

# Progresso sociale

NUOVA SERIE - Numero triplo

Anno 10 - Numero 78-79-80 - Marzo 2014

PERIODICO DEI SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI

SIT - dal 1961 protezione sicura per lavoratrici e lavoratori

## La strategia pubblica di difesa del mercato del lavoro e di sostegno all'occupazione

Laura Sadis, Consigliera di Stato, Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia



Relazione pronunciata dalla Consigliera di Stato Laura Sadis in occasione dell'Assemblea annuale dei Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT (fa stato il discorso orale).

Vi ringrazio per l'invito e sono contenta di essere qui, oggi, per discutere di un tema di centrale importanza: il lavoro. Come forse avrete capito sono una politica un po' anomala nel panorama ticinese. Della politica, che considero un ambito nobile delle possibili attività umane, e che come tale rispetto e spero di rispettare con il mio comportamento quotidiano, amo il confronto costruttivo delle idee per giungere a realizzare per-

corsi positivi non solo di sviluppo ma anche di progresso per i cittadini del Cantone. La politica non è promozione di sé. La politica è lavoro serio e onesto, anche difficile perché occorre, come ho detto anche recentemente, «sporcarsi le mani» «mettere le mani in pasta», entrare nel merito di problemi difficili, non tutti determinabili regionalmente, e cercare delle soluzioni o perlomeno concretizzare misure dagli effetti positivi.



### Sommario

La strategia pubblica di difesa del mercato del lavoro e di sostegno all'occupazione	1-4
Tiromancino	1
Relazione presidenziale all'Assemblea SIT 2013 svoltasi il 1° febbraio 2014 al Ristorante Al Parco, Muralto	5
Assemblea 2013 dei Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT Rieletta per acclamazione la Presidente	6
Relazione sindacale Assemblea SIT del 01 febbraio 2014	7-9
Organi sociali	7
9 e non più 7!	10
Dopo il sisma politico del 9 febbraio: prospettive e rischi	11-12
Campagne di voto: maggiore trasparenza dei municipi	13
Crisi finanziaria e disparità crescenti	14-15
Diffidiamo dai profeti di sventura	16
Coerenze e contraddizioni	17
Letteratura, politica e giustizia	18
Soddisfazione del CCS in merito al preventivo 2014	19
LA SCUOLA: Parliamo di scuola?	20-22
CRONACHE SINDACALI:	
SCuDO: disdetta del contratto collettivo	23
L'angolino di Pimboli	24
LO SPORT: L'emozione dei 5 cerchi	25
Dichiarazioni fiscali 2013: i SIT sono a disposizione	26
La nostra famiglia	27

Un ambito sicuramente difficile da affrontare è il mercato del lavoro.

Di cui evidentemente lo Stato non è unico attore ma che deve mettere in campo tutto ciò che può fare per influire positivamente sull'occupazione nel nostro Cantone.

Quello che stiamo vivendo è senz'altro un periodo di grandi trasformazioni, sia per quanto riguarda il settore economico – dove le opportunità, ma anche la concorrenza, si fanno sempre più globali – sia per quanto riguarda il mercato del lavoro, confrontato con le nuove dinamiche inne-



scate dall'Accordo sulla libera circolazione delle persone contenuto nel pacchetto degli Accordi bilaterali tra la Svizzera e l'Unione europea. Da una parte gli accordi siglati con l'UE contribuiscono certamente in maniera impor- ▶



### La democrazia del pubblico

C'è sempre da imparare quando si esprime il popolo. Perché non solo termometro del quadro istituzionale, ma anche espressione della tenuta democratica. Detta altrimenti, ogni voto referendario o iniziativa ci offre il polso della situazione; ci racconta la sensazione del momento spesso non solo specifica a un tema. E se ieri forse aiutava a mitigare il distacco fra vertice politico e base elettorale, oggi il voto popolare è qualcosa di assai più complicato. Perché si è ormai passati, in Canton Ticino come nel resto di quasi tutta l'Europa, dalla 'democrazia dei partiti' alla democrazia del pubblico'. E quando scriviamo 'pubblico' – prendendo spunto dall'agile pamphlet 'Finale di partito' di Marco Revelli – intendiamo tutti coloro che assistono passivi a un gioco incontrollabile ▶

labile; che fruiscono di un prodotto (si parla non a caso di mercato politico) confezionato su misura da altri. Scrive Revelli: «Prodotto di un ambiente mobile e fluido la 'democrazia del pubblico' tende ad assumere la mobilità e la fluidità come proprie caratteristiche strutturali, alle prese con un elettorato volubile e imprevedibile». Un elettorato assai diverso, dunque, da quello che aveva costituito la base della democrazia dei partiti, stabile e inquadrabile, precisa l'autore sopraccitato. Un ragionamento che ha qualche affinità anche con la nostra realtà. Se infatti in passato la democrazia diretta si presentava come corretto equilibrio fra l'esigenza di gestione della politica (delegata ai partiti) e il vissuto degli elettori, così differenziati per lingua, tradizione e cultura quali sono quelli elvetici, oggi la democrazia del pubblico – per sua natura, dice Revelli, umorale – condiziona pesantemente, in misura esorbitante, quel che resta della politica dei partiti. La colpa, se di colpa si può parlare, ancora una volta non è del metodo in se (della democrazia diretta), quanto piuttosto dell'impossibili-

tà oggi nel coniugare il basso con l'alto, il sentire dell'elettore con la (presunta) lungimiranza dell'eletto. Il risultato è l'immobilismo, mentre altrove – nel resto del mondo – tutto scorre a velocità supersonica.

Quanto capitato con la votazione popolare dello scorso 9 febbraio è un esempio illuminante della breve – e forzatamente superficiale – riflessione sin qui esposta. Con l'adesione (massiccia in Ticino, di misura in Svizzera) all'iniziativa contro l'emigrazione di massa, la democrazia del pubblico non si è tanto (e solo) espressa contro le incognite del futuro dettate da un mondo sempre più aperto e veloce, ma ha altresì fortemente espresso tutta la propria sfiducia in questa democrazia dei partiti non più capace di 'tenere insieme' la Confederazione. Più che un voto contro gli altri, gli stranieri, forse è stato un giudizio 'contro' la propria incapacità (quasi culturalmente congenita) a vivere i cambiamenti. La presa d'atto di un vuoto che oggi nessuno riesce a colmare. Meno che meno stabilmente, perché non è più possibile farlo (ma in passato lo era?).

tante alla creazione di nuovi posti di lavoro e allo sviluppo economico del nostro territorio. Basti pensare che circa il 56% delle esportazioni svizzere (circa 118 miliardi di franchi) sono dirette verso l'area UE e, viceversa, tre quarti delle importazioni svizzere (circa 138 miliardi di franchi) provengono dall'UE.

D'altra parte, tuttavia, con la libera circolazione delle persone è aumentato il rischio di un ricorso speculativo alla manodopera frontiera da parte delle aziende e di un livellamento verso il basso dei salari, soprattutto in Ticino, Cantone maggiormente sottoposto a questo tipo di pressioni data la nostra vicinanza geografica con l'Italia e meglio con la Lombardia.

Contrariamente ad altre regioni di frontiera svizzere il baricentro economico da noi non è posto in

Ticino ma in Lombardia. Pur mantenendo una disoccupazione relativamente stabile (secondo i dati forniti dalla Seco, la disoccupazione in Ticino è passata dal 5,1% del 2003 al 4,9% del 2013), nel nostro Cantone la quota di disoccupati rimane più alta rispetto al resto della Svizzera (sull'insieme del Paese la disoccupazione è infatti scesa dal 4,1% del 2003 al 3,5% del 2013).

Inoltre, il Ticino rimane la regione elvetica con i salari più bassi: secondo le ultime indagini condotte dell'Ufficio federale di statistica, in Ticino nel periodo 2009-2011 i redditi da attività lavorativa dipendente erano di 5'261 franchi al mese per ogni nucleo familiare, contro una media Svizzera di 6'294 franchi.

Una grande influenza su questi dati è data dai salari tendenzialmente bassi dei tanti lavoratori frontalieri occupati in Ticino.



Se i raffronti dei livelli salariali fra il Ticino e il resto del nostro paese vengono effettuati escludendo i lavoratori frontalieri, il divario retributivo del nostro Cantone rispetto alla media svizzera si riduce notevolmente (dal 1% ca. all'8% ca.).

Negli ultimi anni l'ente pubblico è quindi chiamato in misura maggiore a intervenire, soprattutto per evitare gli abusi sul mercato del lavoro e per correggere le distorsioni della concorrenza, anche se occorre ribadire che gli strumenti a disposizione del Cantone non sono infiniti e dipendono in larga misura da quanto previsto dalla Confederazione. Vogliamo infatti una concorrenza corretta anche per le nostre imprese. Da qui anche una scelta, da



me chiaramente voluta in questi anni, di una presenza più consistente dello Stato nella Commissione tripartita e ciò accanto all'importante ruolo svolto dai partner sociali (padronato e sindacati). Ma proprio per incrementa-



re gli strumenti a disposizione come Consiglio di Stato, e in particolare come Dipartimento delle finanze e dell'economia, siamo stati costantemente attivi a livello federale, portando a conoscenza di Berna non solo le nostre particolarità di cantone di frontiera ma sforzandoci di identificare e di formulare anche e soprattutto delle proposte concrete, per renderci, questo è il mio modo di fare politica, interlocutori credibili e quindi ascoltati.

Proposte a favore di un rafforzamento delle misure di accompagnamento agli Accordi bilaterali.

Proposte fatte proprie dal Consiglio federale e dal Parlamento federale ed entrate in vigore nel 2013.

Ma il lavoro non è certo terminato e continua.

Ho partecipato e partecipo a gruppi di lavoro a livello nazionale, costituiti per migliorare l'esecuzione delle misure di accompagnamento e per valutare un loro ulteriore rafforzamento.

Suggeriamo e predisponiamo atti parlamentari alla nostra Deputazione a Berna.

Un Ticino quindi che ho chiesto possa essere presente e vuole essere presente dove si lavora per migliorare la situazione.

A livello di controllo dei livelli salariali le indicazioni che ci giungono dalle inchieste condotte dall'Ufficio dell'ispettorato del lavoro sono piuttosto preoccupanti per quanto riguarda alcuni nostri settori economici.

Sulla scorta di questi risultati il Consiglio di Stato ha deciso l'adozione di diversi contratti normali di lavoro con salari minimi vincolanti, le cui violazioni sono adeguatamente sanzionabili dal 1° gennaio 2013, anche grazie alle sollecitazioni del DFE e agli intensi contatti con l'Autorità federale. Sempre dal 1° gennaio 2013

è possibile anche sanzionare i datori di lavoro inadempienti, così come è diventata sanzionabile la pseudo-indipendenza dei prestatori transfrontalieri di servizio, i cosiddetti padroncini.

Mi preme inoltre sottolineare che il DFE ha ugualmente deciso l'inasprimento delle sanzioni a carattere finanziario previste dalla Legge sui lavoratori distaccati, con un adeguamento verso l'alto delle sanzioni previste per le violazioni dell'obbligo di notifica e delle condizioni lavorative e salariali.

Un ulteriore inasprimento degli importi massimi delle sanzioni previste dalla Legge sui lavoratori distaccati vogliamo sia deciso a livello federale nell'ambito delle discussioni dei gruppi di lavoro svizzeri attualmente al lavoro per mi-



gliorare e rafforzare le misure di accompagnamento.

A proposito di lavoratori frontalieri, indipendenti e distaccati, nel mese di dicembre 2013, il Consiglio di Stato ha presentato un proprio rapporto contenente una sessantina di proposte sia da presentare nelle sedi istituzionali preposte, segnatamente la Confederazione, sia di competenza cantonale.

Per quanto riguarda invece la lotta alla disoccupazione, il DFE ha messo in atto una serie di misure utili in particolare per bilanciare l'inasprimento dell'Assicurazione contro la disoccupazione, entrata in vigore il primo aprile 2011, soprattutto per attenuare la diminuzione della durata del periodo indennizzabile che ha causato un leggero aumento dei giovani in assistenza.

Per questa ragione il DFE ha messo in atto, in collaborazione con il Dipartimento della sanità e della socialità, una strategia interdipartimentale per l'inserimento professionale di disoccupati in assistenza. In questo ambito sono stati allestiti adeguati percorsi di reinserimento professionale e creati dei percorsi di formazione e di pratica attraverso stage in azienda o programmi d'occupazione.

Il DFE si è inoltre fatto promotore di una modifica della Legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati (L-Rilocc), introducendo a partire da giugno 2011 alcune prestazioni supplementari a favore dei giovani al primo impiego, dei disoccupati di lunga durata e dei neo imprenditori.

E a proposito di Legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati vi segnaliamo che la stessa è stata oggetto di un'analisi scientifica, appena terminata, affidata all'IDHEAP di Losanna, che sarà molto utile nel lavoro di

revisione e di riorientamento parziale della legge che il DFE concluderà a breve.

Ad ogni modo, per sostenere il mercato del lavoro, mantenere gli attuali impieghi e crearne di nuovi, lo Stato deve necessariamente cercare le soluzioni più adatte per migliorare il tessuto strutturale dell'economia e favorire una crescita sostenibile e duratura.

In questo senso il DFE fornisce il proprio sostegno alle realtà aziendali più sane e dinamiche, valorizzando le specificità territoriali, lo spirito imprenditoriale e l'innovazione.

Solo così si potranno creare posti di lavoro – possibilmente qualificati e a favore della popolazione residente – oltre che garantire la coesione sociale e la massima qualità di vita, che pure sono componenti essenziali della competitività di un territorio.

I principali strumenti a disposizione del Cantone sono dati dalla politica economica regionale, che assume anche la funzione di strumento di riferimento e di coordinamento per le politiche settoriali, e dalla Legge sull'innovazione, attualmente in fase di revisione totale allo scopo di concretizzare la volontà di una maggiore interazione tra il mondo dell'educazione, della scienza, delle imprese e delle istituzioni in modo da favorire ulteriormente il trasferimento di conoscenze, di competenze e di tecnologie. Vi è infine l'importante lavoro di sensibilizzazione verso le imprese, la cui responsabilità verso il territorio nel quale operano e nel quale trovano le condizioni di contesto che permettono loro di potersi sviluppare rappresenta la vera premessa per rendere davvero efficace l'azione dello Stato.

Anche per questo motivo si è voluto concretamente premiare le imprese che dimostrano tale senso di responsabilità favorendo l'occupazione di residenti a salari dignitosi, in particolare attraverso un sistema bonus/malus per la graduazione dei contributi in base alla Legge per l'innovazione comprendente anche una valutazione dei livelli salariali e dell'impiego di personale residente. Non dobbiamo infatti dimenticare l'importanza di una cultura d'impresa che investe innanzitutto nel capitale umano e che riconosce nel lavoro un valore fondamentale per la realizzazione personale e per la stessa crescita aziendale. In altre parole, la capacità e il successo imprenditoriali si misurano anche nella responsabilità sociale e nel far gioco di squadra con il territorio. E a questa responsabilità sociale si deve accompagnare

anche l'impegno delle forze sindacali nel cercare e nel costruire un dialogo con le imprese che sia al tempo stesso costruttivo e pragmatico, nel nome di quell'autoregolamentazione che ha fatto – e fa tuttora – la fortuna del nostro Paese. Il cosiddetto partenariato sociale rimane infatti fondamentale per la competitività del nostro territorio e contribuisce in maniera preponderante alla creazione del nostro benessere; un benessere basato sul rispetto dei diritti dei lavoratori.

In questo senso non posso dunque che apprezzare il contributo dei Sindacati Indipendenti Ticinesi a difesa del lavoro e dei diritti dei lavoratori, senza che questo impedisca lo sviluppo delle singole imprese e dell'economia in generale. Grazie per la vostra attenzione.



# Relazione presidenziale all'Assemblea SIT 2013 svoltasi il 1° febbraio 2014 al Ristorante Al Parco, Muralto

**Pres. Astrid Marazzi**

Ringrazio lo chef di servizio Stefano Landi con la sua equipe, lo chef Guido Denninger per la messa a disposizione della sala e della presentazione del ricco aperitivo. Da moltissimi anni i SIT svolgono le assemblee, i comitati e altre importanti manifestazioni al Parco con nostra grande soddisfazione.

Vi presento Mattia Bosco che ha iniziato il 10 ottobre ai SIT. Mattia dopo la maturità scientifica al liceo cantonale a Lugano ha iniziato studi di scienze politiche a Losanna e terminato all'università degli studi di Pavia laureandosi in scienze politiche e relazioni internazionali (ottenendo 108 punti su 110). A fine maggio 2013 è partito dai SIT Jonathan Saletti-Antognini.

Prima di continuare la mia relazione vi chiedo un momento di raccoglimento per i nostri soci deceduti durante il 2013. Glicerio Buzzini, Erna Castrovillari-Fahrner, Renata Corti, Bianca De Lemmi, Vincenzo Della Siega, Lindo Domenighini, Jakob Dubi, Liliana Fierri, Giuseppina Gamboni, Aldo Giulianetti, Valerio Lurati, Carla Meyer-Lorini, Giuseppe Paganini, Mario Rusconi, Rina Selcioni, prof. Antonio Spadafora, Maria Togni-Nava, Lucilla Vosti, Gianni Wagenbauer.

Come vi dicevo Mattia ha una visione completa del lavoro sindacale quello che i suoi colleghi non hanno perché ognuno opera in un settore. Di tutto riferirà in modo più dettagliato il Segretario Cantonale che con puntualità e intelligenza ha dato sin dall'inizio un fresco e motivato impulso al suo quotidiano operare.

Voglio anticipare un dato molto importante e significativo di tale attività, in un anno siamo riusciti a recuperare ai nostri soci più di 65'000 franchi di

salari e compensi che i loro datori di lavoro non volevano riconoscere; una convincente dimostrazione della competenza giuridica del nostro segretario cantonale.

Il 2013 è stato un anno di buoni risultati dal profilo sindacale e gestionale ma disastroso dal profilo economico che ha portato con se uno spaventoso innalzamento della disoccupazione e un generale abbassamento del tenore di vita una catena di conseguenze dipendenti le une dalle altre che ha lasciato più poveri del decennio precedente la massa dei lavoratori, delle loro famiglie, dei pensionati e degli invalidi. Anche gli enti pubblici sono confrontati con difficoltà e compiti imprevedibili che possono così essere riassunti: un peso sempre crescente di oneri, con entrate fiscali sempre minori e purtroppo rischio di risentirne le conseguenze ancora per alcuni anni.

Fortunatamente non sono mancate le occasioni in cui le forze politiche di tutte le organizzazioni, chiamate alla difesa dei dipendenti, compresi i SIT hanno saputo marciare unite.

Voglio ricordare l'importanza del nostro buon rapporto con Helsana soprattutto con il suo dir. Stefano Della Bruna a cui dobbiamo la concessione del 20% di sconto sulle assicurazioni complementari, che alleggerisce la quota mensile dei nostri soci. Grazie caro direttore da parte di tutta la grande famiglia SIT.

Al segretariato SIT a fianco del Segretario Cantonale opera con efficacia la broker Helsana Loredana Ghizzardi. Da moltissimi anni Loredana con competenza e gentilezza riceve i nostri soci per la consulenza e per ogni loro chiarimento o aiuto nel complesso campo della cassa malati. È doveroso

da parte mia fare un particolare ringraziamento a Loredana che durante i mesi di luglio, agosto, settembre e sin all'inizio dell'attività di Mattia Bosco il 10 ottobre mi ha aiutato a traghettare il sindacato giorno per giorno rivelandosi anche una brava sindacalista, grazie Loredana!

Durante il 2013 il giovane Davide Scolari ha accolto all'entrata i nostri soci e gestito i diversi casi di disoccupazione cantonale. È dal 2007 che abbiamo aperto lo sportello della Cassa Cantonale di Disoccupazione con una sempre maggior frequentazione di disoccupati. Un ringraziamento speciale all'ufficio cantonale per l'appoggio e i buoni rapporti con i SIT. Davide nei momenti vuoti aiuta i suoi colleghi nel disbrigo di lavori semplici ma puntuali. Prossimamente partirà in Germania per acquisire meglio il tedesco.

Un grazie particolare al Sig. Sandro Croce e Aurelia della Fideconto SA che regolarmente vegliano sulla gestione della nostra contabilità e ci rilasciano annualmente il rapporto che avete votato questo pomeriggio.

Ringrazio la direttiva, organo dirigente del Sindacato, composta da chi vi parla, dal Sig. Sandro Croce, dal Sig. Fabio Cantoni e dal Sig. Vito de Carlo che ringrazio per la collaborazione e l'impegno. Per sveltire il lavoro della Direttiva il Gruppo Operativo composto da chi vi parla e da Fabio Cantoni si riunisce 2-3 volte a settimana e prepara e evade il lavoro per la Direttiva. Un ringraziamento particolare al Comitato Cantonale che quest'anno si è riunito ben 6 volte. Ringrazio la commissione della Gestione che puntualmente si riunisce due volte all'anno per prendere visione del bilancio



e di tutti i conti verificandone l'esattezza.

Quanto è gradito ai nostri lettori il nostro periodico Progresso Sociale non occorre sottolinearlo tanto numerose sono le attestazioni di consenso e lode. Il crescente numero di collaboratori esterni tutti di autorevole livello che ringrazio. Il Progresso Sociale appare regolarmente anche su internet sul nostro sito [www.sit-locarno.ch](http://www.sit-locarno.ch) ad opera del Sig. Luca Paganetti. Rallegrante oltre ogni aspettativa è il successo di quest'iniziativa. Infatti il nostro sito nel corso del 2013 è stato consultato da moltissimi visitatori.

Termino con un accenno sull'accordo di collaborazione fatto diversi anni fa con «La Scuola» che fa capo al nostro periodico per le comunicazioni ai suoi soci e le proprie prese di posizione e dal punto di vista sindacale attraverso CCS (del quale i SIT fanno parte) e con la consulenza del nostro Segretario Cantonale.

In segno di riconoscenza portiamo a tutti i nostri delegati un vasetto di primule quale buon auspicio di una splendida primavera.

Auguro al nostro sindacato di affrontare il futuro con lo stesso slancio giovanile. Grazie per l'ascolto.

# Assemblea 2013 dei Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Rieletta per acclamazione la Presidente



**Mattia Bosco - Segretario Cantonale**

Sabato 01 febbraio 2014 si è svolta nella sala del Ristorante al Parco di Muralto l'Assemblea annuale dei delegati dei Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT, che quest'anno prevedeva il rinnovo delle cariche per il prossimo biennio. L'Assemblea è stata diretta con scioltezza dal presidente del giorno, on. avv. Giovanni Merlini.

La seduta ha avuto quale momento centrale la relazione presidenziale e quella del Segretario cantonale, nonché la relazione finanziaria con la presentazione all'Assemblea del bilancio 2012, del rapporto dell'Ufficio di revisione e della Commissione di revisione. I rapporti, la relazione e l'esercizio 2012 sono stati approvati all'unanimità dai presenti in sala.

Nel proprio intervento la Presidente, Signora Astrid Marazzi, ha dapprima gettato uno sguardo sulla sempre più difficile situazione economica, per poi ricordare i soci deceduti durante l'anno, alla cui memoria è stato osservato un minuto di raccoglimento. In seguito si è soffermata sul buono stato di salute dei SIT e sul buon funzionamento del segretariato. I soci hanno a disposizione un'accurata assistenza giuridica in merito ai contratti di lavoro, ai contratti

locativi ed alle assicurazioni sociali. Dal punto di vista collettivo i SIT sono parte attiva in molti contratti collettivi e partecipano regolarmente all'elaborazione di misure anticrisi.

Per la cassa malati la nostra broker Loredana Ghizzardi, con noi da più di vent'anni, offre con gentilezza e cordialità competenti consulenze agli affiliati alle collettive SIT/SAST. La funzionaria Loredana Ghizzardi si è molto impegnata per ringiovanire i ranghi della nostra collettiva, la quale ha dato degli ottimi risultati anche dal punto di vista finanziario. Inoltre, grazie al decisivo intervento del dir. Stefano Della Bruna, Helsana ci ha concesso di mantenere anche per il 2013 il ribasso del 20% sulle LCA per i soci dei SIT. La Presidente ha concluso ringraziando il Gruppo Operativo e la Direttiva, che si riuniscono regolarmente, il Comitato e la Commissione di revisione.

È seguita la relazione del neo Segretario cantonale, Sig. Mattia Bosco. La relazione del Segretario ha messo l'accento sui settori che vedono impegnati i SIT sul fronte sindacale riferendo sul settore delle cure a domicilio, degli Autotrasporti, delle Case per anziani, dei dipendenti dello Stato, sul settore alberghie-

ro e della ristorazione, della vendita, dei dipendenti dei Comuni di Locarno, Minusio e Muralto, del settore forestale e dell'azienda cantonale rifiuti. Ha inoltre citato i luoghi di lavoro dove i SIT sono ben rappresentati, come la Casa San Giorgio di Brissago, il Centro Sociale Onsernone, le cure a domicilio del locarnese ALVAD, l'AVAD, la Casa Rea.

Il Segretario ha inoltre ricordato l'assistenza giuridica individuale ai soci. L'assistenza ha come scopo fondamentale l'aiuto all'associato in caso di difficoltà, fino ad arrivare, una volta esauriti tutti i margini per un bonale compromesso, alla causa in Pretura. Ad oggi le cause intentate hanno avuto esito positivo, a piena soddisfazione degli associati rappresentati.

Entrambe le relazioni presidenziale e sindacale appaiono integralmente nel presente numero del Progresso Sociale.

All'ordine del giorno anche l'importante tema della chiusura del Fondo Pensionamento o Decesso (FPD) da parte dell'avv. Diego Scacchi. L'assemblea ha accettato all'unanimità la chiusura del fondo e la conseguente modifica dello statuto.

Al momento delle nomine, la presidente uscente Sig.ra

Astrid Marazzi è stata rieletta all'unanimità per acclamazione con sentimenti di gratitudine di cui si è fatto portavoce il membro di Comitato, prof. Claudio Calderari, per tutto il lavoro svolto con passione, competenza e profondo spirito di solidarietà sociale. Il prof. Calderari ha infine augurato alla rieletta Presidente buona fortuna per tutte le nuove sfide che l'attendono alla guida del sindacato evidenziando la necessità di far capo ancora alla notevole esperienza che la Sig.ra Marazzi ha accumulato accanto alla preziosa e costante presenza del compianto prof. Guido Marazzi.

Al termine dei lavori l'on. Laura Sadis, Consigliera di Stato, ha sviluppato, in modo appassionato l'interessante tema «La strategia pubblica di difesa del mercato del lavoro e di sostegno all'occupazione».

La chiara e interessante relazione è stata seguita con grande attenzione e partecipazione dai presenti. L'on. Sadis si è infine intrattenuta e messa a disposizione dei presenti rispondendo in modo puntuale e costruttivo alle molte domande poste.



# Relazione sindacale Assemblea SIT del 01 febbraio 2014

**Mattia Bosco - Segretario Cantonale**



Cara Presidente, cari membri della Direttiva, del Comitato e della Commissione di revisione, care delegate, cari delegati, prima di cominciare la mia relazione sindacale vorrei ringraziare la Presidente, Signora Astrid Marazzi, per il quotidiano sostegno nella mia attività di Segretario e per i preziosi consigli. Inoltre vorrei ringraziare per l'ottimo lavoro svolto dalla Direttiva, composta dalla Presidente e dai Signori Sandro Croce, Fabio Cantoni e Vito De Carlo, il Comitato cantonale e la Commissione di Revisione.

Un grazie anche ai miei colleghi Loredana Ghizzardi e Davide Scolari, sempre gentili e disponibili, sia con il sottoscritto che con gli associati, all'ex Segretario Jonathan Saletti-Antognini per il suo sostegno e all'avv. Luca Giudici per i preziosi pareri giuridici.

Vorrei anche ricordare e ringraziare il Prof. Guido Marazzi

che mi spiace non aver potuto conoscere, tanto di lui ancora vive nel «suo» sindacato, egli viene ricordato quotidianamente anche attraverso bozze di lettere o comunicazioni da lui suggerite che ancora utilizziamo.

Prima di elencare i vari ambiti nei quali i SIT sono parte attiva vorrei fare un breve cenno in merito all'assistenza giudiziaria ai nostri soci. L'anno 2013 è stato un anno buono da questo punto di vista. Le vertenze concluse o da me ereditate dall'ex segretario, hanno avuto un esito positivo a piena soddisfazione dei nostri soci. Purtroppo la crisi che stiamo attraversando tocca direttamente i salariati i quali a volte sono disposti ad accettare determinati abusi pur di non perdere il posto di lavoro.

Passerò ora in rassegna gli aspetti strettamente sindacali, elencando di seguito i settori

nei quali i SIT sono maggiormente sollecitati.

## **Settore delle case per anziani - rinnovo del CCL ROCA**

Dopo aver ricevuto la disdetta dal CCL da parte di 19 delle 26 case anziani contraenti, durante gli scorsi mesi Sindacati e direzioni delle case per anziani, si sono incontrati per iniziare le trattative per il rinnovo del CCL per il personale (ROCA).

Questo settore, che gode del finanziamento pubblico di Comune e Cantone, è regolamentato da uno storico CCL costruito negli anni 90, i rappresentanti delle case per anziani hanno messo in discussione e a rischio l'attuale contratto presentando diverse proposte di modifica. I Sindacati si sono fatti portavoce dei lavoratori sostenendo tre obiettivi principali per la creazione del nuovo contratto collettivo del 2014:

1. Il mantenimento delle norme a tutela dei dipendenti in caso di licenziamento.
2. L'accoglimento delle rivendicazioni del personale su: la protezione durante il lavoro notturno, l'aumento del congedo parentale, il diritto all'attività sindacale e alla formazione, la riclassificazione di alcune funzioni e l'introduzione generalizzata della timbratura (anche per i direttori).
3. L'introduzione del diritto per chi lavora a turni alle indennità notturne e festive nel salario durante la malattia e la vacanza.

Il maggior tempo di discussione è stato dedicato alla delicata questione della «disdetta del rapporto di lavoro», e ampio spazio è stato dedicato anche ai temi dei doveri di servizio, dei provvedimenti disciplinari, delle indennità di lavoro, della durata settimanale del lavoro, dei con-

## Organi sociali

### Presidente

Astrid Marazzi

### Direttiva

pres. Astrid Marazzi,  
vice-pres. avv. Roberto Badaracco,  
Fabio Cantoni, Vito De Carlo

### Comitato cantonale

pres. Astrid Marazzi, vice-pres. avv. Roberto Badaracco, Carletto Abate, Concetta Barbieri, prof. Claudio Calderari, Mario Campanella, Fabio Cantoni, Rodolfo Cortella, Sandro Croce, Vito De Carlo, prof.ssa Annamaria Génil, prof. Eros Genini, avv. Luca Giudici, Italo Nannini, Antonino Ragusa, Giuliano Sartorio, Gianfranco Schmid, Marinko Turkovic

### Commissione di revisione

Maruska Beninger, Mirella Giovanettina-Berta,  
Fernando Perucchini, Marina Ragusa

gedi straordinari pagati e non pagati ecc... con una revisione del contratto in proiezione contemporanea e futura.

Il nuovo CCL ROCA è stato infine firmato dalle parti entrando in vigore dal 1 gennaio 2014 con scadenza il 31 dicembre 2014, il CCL ROCA si riterrà tacitamente rinnovato per un ulteriore anno, e così di seguito, se non sarà disdetto tre mesi prima della scadenza mediante lettera raccomandata alla controparte.

Il nuovo CCL ROCA assicura le attuali condizioni di lavoro pur semplificando le norme (in particolare i riferimenti alle leggi federali sul lavoro).

La garanzia dei diritti dei dipendenti, per esempio in caso di disdetta, è mantenuta, come pure le condizioni materiali ed economiche (salari, vacanze, premio di fedeltà). Le due modifiche di rilievo interessano una certa flessibilizzazione del tempo di lavoro. Se permangono le 40 ore settimanali, eccezionalmente il lavoro potrà essere esteso a 48 ore settimanali per un massimo di sei giorni consecutivi di lavoro.

Il secondo aspetto riguarda la gratifica per l'anzianità di servizio che sarà riconosciuta come ora dopo 10 anni di servizio, ma presso la medesima casa per anziani. Anche in questo contratto è stato introdotto il congedo pagato per paternità di cinque giorni. Le parti hanno infine sottoscritto una dichiarazione d'intenti per affrontare tre aspetti particolari: le norme di applicazione sul congedo pagato di tre giorni per la cura dei figli ammalati; le condizioni per il pensionamento anticipato; il numero minimo di ore di lavoro per il personale assunto a ore.

I SIT sono sempre a disposizione dei propri associati per domande o questioni relative al nuovo contratto e s'impegheranno ad illustrare

ai dipendenti ogni singola modifica raccogliendo attentamente ogni riscontro, sia positivo che non, al fine di discutere con le parti sindacali e padronali eventuali problematiche dopo i primi mesi d'applicazione del nuovo contratto.

#### **Cure a domicilio COSACD**

La notizia di maggior rilievo è la recente chiusura della CPCC ROSACD del sottoceneri.

In un clima di massima collegialità e a seguito di una discussione costruttiva, i membri della CPCC all'unanimità hanno deciso la chiusura formale della paritetica al 31 dicembre 2013. Nel settore delle cure a domicilio esistevano ben 3 commissioni paritetiche, una del Sottoceneri, una del Sopraceneri e una cantonale, tutte e tre le CPC con regolamenti e funzioni pressoché analoghe. Con la chiusura della commissione del Sottoceneri si è voluto dare un segno di rafforzamento politico e finanziario alla commissione paritetica cantonale in modo da meglio affrontare le difficili sfide sanitarie del futuro. L'auspicio della CPC del sottoceneri, del suo presidente Stefano Motta e dei SIT e che anche i membri della CP Sopraceneri (della quale i SIT fanno anche parte) valutino la possibilità di procedere analogamente formalizzando la chiusura della stessa andando a rafforzare la CP a livello cantonale.

Altro tema importante è quello della creazione di una bozza di lavoro per intavolare una discussione a livello cantonale per la tutela dei Servizi per l'Assistenza e Cura a Domicilio d'interesse pubblico (SACD), rispetto ai Servizi per l'Assistenza e Cura a Domicilio d'interesse privato (OACD), i cui costi unitari risultano minori. Dal 2011 infatti, la legislazione federale prevede di fatto che anche

gli infermieri indipendenti e i servizi commerciali possano beneficiare di un contributo cantonale (così come le cliniche private). La Situazione generale denota come i costi orari di prestazione dei SACD sono superiori rispetto a quelli degli OACD commerciali. Ad esempio, le prestazioni di esami e cure delle infermiere, il cui costo per i SACD è di Fr. 135.85 all'ora, per i servizi privati OACD è di Fr. 78.45, con una differenza quindi di Fr. 57.40.-.

Le statistiche a livello svizzero per i servizi di aiuto domiciliare ci indicano che l'88% delle prestazioni sono erogate da servizi di interesse pubblico e il 12% dai servizi privati/commerciali. In Ticino questo rapporto è diverso: 59% per i SACD, 41% per i privati (di cui 30% OACD, 11% infermieri privati).

#### **Settore degli autotrasporti**

Si sottolinea l'ottimo rapporto tra i partner sociali del settore e le difficoltà derivanti dall'aggressiva concorrenza estera. Il CCL Nazionale in vigore per le agenzie di collocamento obbliga al rispetto dei CCL decretati di forza obbligatoria, sono stati fissati dei salari minimi contrattuali per i settori non sottoposti ad un CCL obbligatorio. Non vi sono altre notizie di rilievo.

#### **Settore alberghiero e della ristorazione**

È probabilmente il settore che ci impegna maggiormente. Nonostante vi sia un buon contratto collettivo di obbligatorietà generale in tutta la Svizzera molti datori di lavoro non lo rispettano. I problemi che maggiormente vengono a galla sono la mancata retribuzione delle ore di straordinario, il mancato pagamento dello stesso salario ed il mancato rispetto dei due giorni di riposo sanciti dal CCL.

#### **Comitato di coordinamento sindacale (CCS) e dipendenti pubblici**

Gli argomenti più importanti trattati durante le riunioni del Comitato di coordinamento sindacale sono stati le condizioni di lavoro dei dipendenti pubblici e dei docenti. Il CCS, presieduto dall'ex segretario cantonale dei SIT, avv. Luca Giudici, si riunisce regolarmente per la tutela dei lavoratori, per studiare piani di misure anticrisi e partecipa agli incontri dei tavoli tecnici con i responsabili degli uffici cantonali.

#### **Comuni di Locarno, Minusio e Muralto**

Non vi sono grossi problemi dal punto di vista sindacale. Ricordiamo che per qualsiasi informazione o problematica gli associati dipendenti comunali o dipendenti di qualsiasi altro datore di lavoro possono senza indugio rivolgersi al nostro Segretariato.

#### **Settore della vendita**

Purtroppo nel settore della vendita si sono arenate le trattative tra i sindacati e la parte padronale per l'adozione di un CCL cantonale obbligatorio.

#### **Incontri regolari con il Consiglio di Stato e con il Dipartimento delle finanze e dell'economia**

Durante il 2013 sono stati regolari gli incontri sia con il DFE, sia con il Consiglio di Stato. Questi incontri permettono di impostare interessanti discussioni con preziosi momenti di scambio e riflessione dove le varie tematiche sindacali e del complicato mondo del lavoro vengono affrontate direttamente insieme ai vertici del nostro governo. Queste riunioni continueranno con appuntamenti mensili e regolari anche durante il 2014.

**Azienda cantonale rifiuti**

L'ottimo rapporto tra le parti sociali e il buon lavoro della giovane commissione interna del personale garantiscono condizioni lavorative invidiabili per i dipendenti e non vi sono problemi particolari da segnalare.

L'attuale contratto collettivo (ROD) è in vigore dal 01 gennaio 2011 e scadrà il prossimo 31 dicembre 2014, l'intento delle parti è quello di instaurare una collaborazione al fine di migliorare le, come detto, già ottime condizioni di lavoro e contrattuali dell'ACR. Per tastare il polso dei dipendenti dell'ACR i sindacati s'impegnano ad organizzare e coordinare nei prossimi mesi un'assemblea del personale, affinché emergano eventuali temi di discussione da sottoporre congiuntamente alla direzione in vista del prossimo rinnovo contrattuale.

**Commissione Paritetica del Settore Forestale**

Dopo il decreto del Consiglio di Stato del 19 giugno 2013

che conferisce l'obbligatorietà generale a livello cantonale al Contratto collettivo di lavoro (CCL) per i dipendenti delle imprese forestali del Cantone Ticino. Il conferimento del carattere obbligatorio generale a livello cantonale alle disposizioni del Contratto collettivo di lavoro (CCL) per i dipendenti delle imprese forestali del Cantone Ticino e considerate adempite le condizioni poste dalla Legge federale per il conferimento del carattere obbligatorio generale al contratto collettivo di lavoro.

Quest'importante decreto andrà sicuramente ad aumentare la mole di lavoro della commissione che avrà il compito di vigilare sull'effettiva applicazione del contratto al quale dovranno aderire le aziende del settore.

Con questo successo sul piano sindacale, i SIT hanno dato il loro contributo al fine di promuovere la collaborazione tra datore di lavoro e lavoratori per lo sviluppo d'interessi comuni, creando condizioni

di lavoro che considerino le esigenze personali e familiari dei lavoratori con importanti garanzie a tutela dei lavoratori quali ad esempio salari minimi, classificazioni salariali appropriate, durata massima dell'orario lavorativo, indennità sociali, congedi pagati, ecc...

Dopo il decreto citato la Commissione Paritetica del Settore Forestale si riorganizzerà sia dal punto di vista amministrativo, che gestionale in vista dell'aumento delle mansioni da svolgere.

Di seguito due parole sui posti di lavoro nei quali i SIT sono ottimamente rappresentati. Tra questi possiamo citare la Casa San Giorgio di Brissago, il Centro Sociale Onsernonese, l'ALVAD, l'AVAD, la Casa Rea di Minusio.

Con tutti i datori di lavoro citati abbiamo un ottimo rapporto. In particolare ringrazio il Direttore della Casa San Giorgio di Brissago, Giuseppe Berta, per il modo con il quale gestisce e amministra il suo

personale e lo ringrazio per la sempre gentile e preziosa collaborazione.

Per quanto riguarda la Casa Rea di Minusio salutiamo con piacere l'avvento del nuovo Direttore, Sig. Paride Ponzio augurando al Sig., Giuseppe Mordasini, ex direttore, tanta fortuna nella sua nuova carica nel sociale per il comune di Locarno.

Per gli altri posti di lavoro appena citati non vi sono notizie di rilievo. Si sottolinea anche in questo caso che per qualsiasi informazione o problema il Segretariato SIT è sempre disponibile. Concludo con la speranza di aver corrisposto alle aspettative degli associati, che quotidianamente ripongo in noi la loro fiducia, e dei dirigenti, in particolare la Presidente Astrid Marazzi, i membri della Direttiva e del Comitato, che mi hanno offerto al possibilità di ricoprire questa prestigiosa e gratificante carica e per il costante nonché indispensabile sostegno.



# 9 e non più 7!

**Avv. Fabio Abate**



Recentemente la Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio degli Stati si è nuovamente chinata sul tema del numero dei Consiglieri federali, ossia su un argomento che regolarmente è inserito nell'agenda politica grazie ad iniziative cantonali, oppure ad atti parlamentari.

Nella sua seduta dello scorso gennaio la Commissione ha approvato un'iniziativa depositata da una consigliera nazionale romanda, la quale ha chiesto l'aumento del numero dei membri del nostro esecutivo per meglio tutelare i diritti di rappresentanza delle minoranze linguistiche. Nel corso della presente legislatura ci siamo già chinati sulla questione tre volte! A prescindere dalle divergenze di opinione, non si può continuare a votare in commissione ed in entrambe le Camere su questo tema con un esito negativo per una manciata di voti. La consapevolezza di non averlo affossato, ma semplicemente rimandato, ha convinto sulla necessità di fornire una risposta politica che coincide all'assunzione delle dovute responsabilità. Dunque, è stata accettata la proposta della commissione sorella del Nazionale di costituire una sottocommissione, incaricata di elaborare un nuovo testo costituzionale. Oltralpe, soprattutto negli ambienti svizzero tedeschi sono stati pubblicati commenti dai toni piuttosto sarcastici nei confronti del nostro Cantone, ritenuto il primo beneficiario di un Consiglio federale a nove membri.

Beh, al solito giornalista imbecille, è sfuggito che la proposta arriva dalla Romandia e ha l'obiettivo di tutelare in primis le minoranze linguistiche. Ma quali sarebbero i benefici per il Cantone Ticino?

Evidentemente poter contare de iure su un membro in seno all'esecutivo federale sarebbe un'opportunità che innanzitutto potrebbe ristabilire un rapporto di fiducia tra il nostro Cantone ed il resto del Paese in virtù di una presenza istituzionale che inequivocabilmente consentirebbe di meglio focalizzare alcuni temi problematici che ci toccano da vicino.

D'altro canto, non dobbiamo illuderci che nel 2014 un Consigliere federale possa affrontare i propri compiti in chiave eminentemente regionale.

Basta pensare alla stretta attualità. L'agenda politica Svizzera conseguente al voto dello scorso 9 febbraio sull'iniziativa dell'UDC contro l'immigrazione di massa è stata scombuscolata e le grandi sfide che attendono il Paese assumono una dimensione che va oltre i confini cantonali.

Non dobbiamo nemmeno trascurare un ulteriore fattore a mio avviso significativo, ossia la necessità per un cantone come il nostro di essere sempre in grado di proporre una figura degna di ricoprire questa carica.

Il Paese ha bisogno di persone all'altezza dei loro compiti istituzionali, non di politici ambiziosi.

Ma l'elemento centrale che riuscirebbe ad accomunare il maggior numero di consensi è la necessità di fornire una risposta adeguata alle difficoltà incontrate dall'attuale Consiglio federale nell'affrontare e gestire il lavoro.

Negli ultimi quarant'anni il legislatore ha moltiplicato le competenze della Confederazione, legiferando in settori specifici, offrendo così ulteriori elementi di dibattito politico.

Prima della caduta del muro di Berlino la politica estera del nostro Paese era caratterizzata

da un ruolo ben preciso conferitoci dalla comunità internazionale e ben radicato nel percorso storico seguito dalla Svizzera.

Dall'inizio degli anni 90 del secolo scorso la Svizzera non ha più ricevuto un mandato preciso e sono iniziate serie difficoltà legate anche ad un processo di globalizzazione economica che ha parificato la Svizzera ad altre realtà. Dunque, le sfide più importanti sono giunte proprio dal settore della politica estera e nessun dipartimento ne è stato risparmiato.

Da qualche anno la democrazia diretta impegna sempre più i nostri Consiglieri federali. Infatti, le votazioni popolari, sia che fosse un referendum oppure un'iniziativa popolare, erano strumenti di consenso della politica del Governo, poiché difficilmente il popolo accettava novità o stravolgimenti.

Oggi, ogni votazione è una sfida e crescono le sollecitazioni ai membri dell'esecutivo, affinché si occupino del tema posto in votazione. Non a caso i rimproveri piovuti da ogni parte sul Consiglio federale a seguito della votazione del 9 febbraio scorso hanno focalizzato anche l'assenza dalla scena di alcuni consiglieri, giocoforza impegnati su altri fronti in virtù di un'agenda poco flessibile.

Infine, non dobbiamo nemmeno dimenticare la sempre crescente pressione mediatica che erode tempo ed energie ai consiglieri. Dunque, un esecutivo a nove membri con un riesame dei singoli compiti sarebbe a mio avviso una risposta adeguata alle sfide che aspettano il Paese nel futuro.

Il Dipartimento degli interni è gigantesco, così come quello condotto da Doris Leuthard:

strade, ferrovie, energia, ambiente, telecomunicazioni, pianificazione del territorio, ecc non sono più gestibili sotto un unico cappello.

Qualcuno aveva proposto la soluzione consistente nell'aumento dei segretari di stato. Ma il Parlamento giustamente ha rifiutato tale eventualità, poiché il Paese non ha bisogno di allargare le competenze dell'amministrazione, ma di persone in grado di governare dal profilo politico!

Non dobbiamo nemmeno dimenticare che in uno stato federalista i singoli Cantoni sono un elemento centrale della realtà istituzionale del paese e non accetterebbero di colloquiare semplicemente con un segretario di stato. Ciò è stato più volte sottolineato dalle rappresentanze delle conferenze cantonali, le quali desiderano conferire con i membri del governo federale, ossia con coloro che detengono in primis la responsabilità decisionale.

Per questo motivo sono persuaso che s'imponga una decisione coraggiosa, o quantomeno la necessità di lanciare il dibattito a livello popolare.

Infatti, trattandosi di una modifica costituzionale, spetta al sovrano l'ultima parola. Sarebbe sbagliato limitarci ad una pura rivendicazione di ordine regionale, la quale non permetterebbe di ravvisare la vera natura dei problemi che in questo momento attanagliano il Cantone Ticino. Ma ribadisco che l'elemento centrale delle difficoltà di natura istituzionale che sempre più emergono nel lavoro condotto dai consiglieri federali, sarà il punto più importante del dibattito.

# Dopo il sisma politico del 9 febbraio: prospettive e rischi



**Avv. Giovanni Merlini**

Qualcuno l'ha definito un ceffone al Consiglio federale, altri una rivendicazione di sovranità nazionale in tema di flussi migratori. Fatto sta che la svolta radicale impressa dalla maggioranza del popolo e dei cantoni in materia di politica degli stranieri ha avuto l'effetto di un sisma. Non sono ancora cessate le scosse di assestamento, qui da noi come a Bruxelles. La volontà del Sovrano scaturita dalle urne dello scorso 9 febbraio - che va rispettata fino in fondo come si conviene ad una democrazia matura - ha complicato seriamente i nostri rapporti con l'Unione europea. Occorre tuttavia evitare reazioni catastrofiste da parte di chi resta convinto, come il sottoscritto, che la reintroduzione dei tetti massimi e dei contingenti per gli immigrati sia un errore. Ha fatto bene dunque bene il nostro presidente Didier Burkhalter ad invitare tutti alla calma e a dar prova di coesione in un momento così delicato. E soprattutto fa bene a coltivare il dialogo con i principali capi di governo europei, per riuscire ad avviare trattative che possano sfociare in una soluzione di compromesso, nei pur angusti margini di manovra che restano ai nostri negoziatori. La Svizzera ha buone carte da giocare: in particolare nel settore dei trasporti (p.es. con la tassa per

il traffico di transito pesante e con il numero massimo di transiti annui), in quello del commercio e della ricerca scientifica. Dovrà quindi invocare un'interpretazione lata (molto lata) delle clausole di salvaguardia dell'accordo sulla libera circolazione, che consentono una revisione in caso di gravi difficoltà dovute alla pressione dell'immigrazione. Vedremo che cosa si riuscirà ad ottenere: vista la posta in gioco, vale comunque la pena di tentare. La partita è difficile anche per l'UE. Con le elezioni europee del prossimo mese di maggio che si stanno avvicinando, come potrà permettersi di concedere ad uno Stato terzo ciò che non potrebbe mai accordare ad uno Stato membro? Una deroga al principio della libera circolazione delle persone, ossia uno dei quattro pilastri su cui si regge l'intera impalcatura europea, aprirebbe una breccia interna troppo pericolosa.

D'altra parte, sul fronte interno, il Consiglio federale deve evitare di sottovalutare ancora una volta il grido di allarme proveniente in particolare dal Ticino. Berna può e deve adottare a breve termine alcuni provvedimenti di competenza federale, indicati per altro anche dal nostro Consiglio di Stato nel pacchetto delle 61 misure proposte per ridurre la pressione sul merca-

to del lavoro ticinese e combattere il dumping salariale. Per es. l'obbligo di notificare le prestazioni di lavoro distaccato anche per attività inferiori agli 8 giorni, oppure la modifica del modulo di notifica per la verifica del rispetto di ordinanze e disposizioni in ambito di sicurezza sul lavoro, in modo da migliorare la raccolta di informazioni sui fornitori di servizi transfrontalieri e sulle commesse effettuate su suolo cantonale. Va inoltre esteso a tutti i settori il principio della responsabilità solidale nel contesto dei subappalti e predisposta la facoltà di sanzionare il mancato rispetto dell'obbligo di informazione e di consultazione dei documenti da parte della Commissione tripartita. Rimane inoltre invariata l'urgenza di un rafforzamento dei contratti collettivi di lavoro con decreti di obbligatorietà cantonale, anche in assenza del quorum dei datori di lavoro a condizione che siano comprovati gli abusi e vi sia una richiesta delle parti sociali in tal senso. La stessa urgenza vale per la denuncia dell'accordo sui frontalieri del 1974, che non trova più alcuna giustificazione alla luce dei profondi cambiamenti intervenuti nel frattempo. E' la Confederazione che deve dirlo, in modo che l'Italia sia costretta ad imporre fiscalmente anche i suoi residenti nella fascia

di 20 km dalla frontiera, che giornalmente varcano il confine per venire a lavorare nel nostro Cantone. La posizione attendista del Consiglio federale mal si concilia con la prossima scadenza di fine giugno in vista della quale si riproporrà la questione del ritorno di circa il 38% del gettito dell'imposta prelevata alla fonte dai frontalieri.

Occorre dunque un'opera di persuasione e di sensibilizzazione della deputazione ticinese nei confronti dei gruppi parlamentari a Berna e dello stesso Consiglio federale. L'incertezza creata dopo la votazione del 9 febbraio scorso comporta una sfida non da poco per il mondo politico ed economico. Il rischio maggiore è quello di una contrapposizione tra settori economici e regioni del nostro Paese sui criteri di ripartizione dei contingenti. E' importante che venga intavolato da subito un dialogo costruttivo, sotto l'egida del Dipartimento federale dell'economia, tra tutti gli attori coinvolti (rappresentanti dei Cantoni, delle associazioni dei datori di lavoro dei vari settori, delle organizzazioni sindacali, ecc.) per affrontare e risolvere un problema apparentemente insolubile, come quello dei criteri applicabili per la definizione del tetto massimo e dei contingenti che dovranno valere

nei singoli Cantoni per categorie di stranieri assai diverse tra loro: studenti, lavoratori dipendenti, richiedenti d'asilo, redditeri pensionati, ecc., tutti assoggettati indifferentemente ai vincoli dell'iniziativa divenuta dettato costituzionale.

E poi vi sono anche i negoziati con l'Italia per il rinnovo della Convenzione contro la doppia imposizione fiscale. Arri-

schiano di arenarsi di nuovo, anche a causa del cambiamento di governo a Roma, e ciò benché il nostro vicino abbia dichiarato un forte interesse ad ottenere assistenza amministrativa attraverso lo scambio di informazione per poter applicare concretamente il decreto-legge sulla denuncia spontanea (non appena sarà stato convertito

in legge dal parlamento italiano), soprattutto in riferimento alla situazione pregressa dei contribuenti italiani per il calcolo delle imposte arretrate dovute e delle relative sanzioni. Anche qui l'esito delle trattative, che speriamo riprendano al più presto, è tutt'altro che scontato: ma per la Confederazione è di capitale importanza trovare

un accordo in modo da ottenere finalmente lo stralcio dalla famigerata lista nera che, tra l'altro, preclude ai nostri servizi finanziari l'accesso al mercato italiano.

C'è davvero molto lavoro da fare, e si vogliono conseguire risultati concreti va svolto con serietà e lucidità, senza controproducenti concessioni alla politica-spettacolo.



# Campagne di voto: maggiore trasparenza dei municipi



**Avv. Roberto Badaracco**

Recentemente il Gran Consiglio ticinese si è chinato su un'iniziativa parlamentare generica di Fausto Beretta-Piccoli per il Gruppo dei Verdi, intesa ad inserire nella Legge organica comunale (LOC) l'obbligo dei Municipi di dichiarare il loro sostegno finanziario a campagne relative a referendum o ad iniziative popolari e di sottoporre ai rispettivi Consigli comunali le richieste di finanziamento.

L'iniziativa in rassegna prende le mosse dalla proclamazione dei risultati della votazione cantonale del 23 settembre 2012 sul decreto legislativo concernente lo stanziamento di un credito di 2.5 milioni di franchi per la progettazione definitiva delle opere relative al semisvincolo N2 e del relativo posteggio d'attestamento di via Tatti a Bellinzona, nell'ambito del Piano regionale dei Trasporti del Bellinzonese, e dal relativo ricorso introdotto contro il risultato della votazione, il quale è tuttora pendente dinanzi al Tribunale federale. Il ricorrente Matteo Cheda, unitamente ad altri, in tale impugnativa sostiene che il risultato della votazione sarebbe stato falsato dalla circostanza che la Commissione regionale dei trasporti del Bellinzonese e alcuni Municipi del Comune del distretto di Bellinzona avrebbero finanziato parte della campagna a favore del precitato decreto legislativo. L'iniziativa pone una questione fondamentale nel nostro stato di diritto: la concretizza-

zione del principio della trasparenza degli enti pubblici verso i propri cittadini, e quello della chiarezza sui finanziamenti pubblici a favore delle campagne relative a referendum o ad iniziative popolari. Il motivo è subito detto: costituisce un sacrosanto diritto dei cittadini conoscere l'esatto utilizzo dei soldi che essi pagano all'ente pubblico tramite le imposte. Ed è quindi giusto che essi sappiano se un Comune sostenga finanziariamente o meno una posizione invece di un'altra in una votazione. In passato, occorre dirlo, è mancata la necessaria limpidezza di alcuni Comuni nel comunicare gli importi dei finanziamenti da loro erogati. Di norma il principio auspicabile, pure sorretto dalla giurisprudenza del Tribunale federale, è quello dell'esclusione di un intervento di un Comune in una campagna elettorale. L'eccezione è invece quella dei motivi pertinenti, come ad esempio l'essere direttamente toccati e coinvolti in una problematica locale che potrebbe avere delle conseguenze concrete sulla vita dei Comuni. Allora è addirittura auspicabile che un esecutivo informi correttamente la propria popolazione ed investa pure qualche soldo per trasmettere meglio la propria posizione. Un po' di denaro ma certamente non fondi e risorse spropositate! Comunque alcuni principi dovrebbero sempre sottendere ogni decisione del Comune: in primis l'obbligo di agire con

cautela e prudenza e con proporzionalità nel finanziare campagne di voto, ed inoltre perseguire continuamente un'informazione corretta ed oggettiva. L'imposizione ai Comuni di un divieto di esprimersi dovrebbe essere esteso ed applicato anche a tutte quelle associazioni private che beneficiano di sussidi o contributi finanziati con denaro pubblico.

Relativamente alla richiesta di voler sottoporre un'eventuale decisione di finanziamento alla competenza del legislativo, questa soluzione appare eccessiva. In primo luogo poiché tutti i Comuni dispongono di deleghe agli esecutivi per autorizzazioni di spesa non preventivate, inserite nei rispettivi regolamenti comunali, già sufficienti a regolamentare la materia. Si passa infatti da un minimo di CHF 15'000.-- ad un massimo di CHF 100'000.--. Ogni Comune potrebbe poi risolvere la questione localmente, ovvero immettendo nel proprio regolamento comunale il divieto dell'esecutivo di effettuare spese correnti non preventivate nell'ambito di votazioni popolari, e ciò conformemente al principio dell'autonomia comunale. In ogni caso, per le decisioni dei Consigli comunali, si pone il problema della referendabilità. Qualora questa fosse ammessa, i tempi si allungerebbero ulteriormente, e il diritto dei Comuni a difendere i propri interessi verrebbe ulteriormente vanificato.

Per concludere riteniamo che rendere pubblici, al momento del voto, i finanziamenti di un ente pubblico a favore di campagne vada nella direzione giusta. Quella di una maggiore trasparenza nei rapporti intercorrenti fra cittadino e Stato. In ultima analisi si mira a creare maggiore fiducia nelle istituzioni e si vuole dare la possibilità all'elettore di formarsi la sua opinione con calma e la massima oggettività. Sottoporre invece ogni finanziamento, anche di poche migliaia di franchi, alla decisione di un legislativo rappresenta un eccesso di trasparenza che, per i tempi imposti dalle votazioni e a causa delle inevitabili strumentalizzazioni che potrebbero insorgere in un consesso così ampio come un Consiglio comunale, sposterebbero addirittura l'attenzione dell'opinione pubblica su altre tematiche e potrebbero produrre un effetto indesiderato, ovvero influenzare il voto. Un aggiuntivo rischio sarebbe quello di imbavagliare i Comuni e di porre dei limiti coercitivi al loro diritto di informare e di esporre oggettivamente le proprie ragioni.

Per terminare la parola chiave è sempre la stessa: trasparenza in tutte le sue declinazioni. Alcuni anni fa si voleva nascondere tutto, ora l'esatto contrario. Non è più possibile né auspicabile per l'ente pubblico insabbiare dati di pubblico interesse.

# Crisi finanziaria e disparità crescenti

**Avv. Diego Scacchi**



La crisi mondiale che è esplosa nel 2007 è ancora in atto: le conseguenze drammatiche che essa ha scatenato sono sempre operanti, anche nel nostro paese, sebbene le nostre strutture politiche ed economiche ne abbiano attenuato di parecchio gli effetti perversi: sono comunque molte le persone, ovviamente nei ceti meno favoriti, che ne patiscono. D'altronde, nessuno può dimenticare che proprio una banca svizzera con frenetiche ambizioni di predominio mondiale, l'UBS, unitamente ad altri fattori, sia stata all'origine, con le sue spregiudicate manovre finanziarie, della crisi negli Stati Uniti. Ed è anche opportuno ricordare che il colosso bancario elvetico, sull'orlo del fallimento a causa delle piratesche iniziative di alcuni suoi manager dallo stipendio supermilionario, sia stato salvato dallo Stato svizzero: sia dalla Banca Nazionale sia dai consessi politici.

E' sicuramente opportuno considerare quali siano state le cause di questo evento che ha messo sottosopra la finanza e l'economia di molti Stati soprattutto nel mondo occidentale, nel quadro della globalizzazione, cioè del fatto che l'intero mondo è ormai diventato un unico mercato, con le relative conseguente di uniformizzazione nelle concezioni finanziarie ma non solo, e la scomparsa quasi completa delle differenze che caratterizzano le diverse nazioni.

Una globalizzazione che sicuramente non era estranea a un certo rallentamento dell'economia mondiale agli inizi di questo millennio, e che facilitò lo scoppio della crisi. Della quale, secondo un'interpretazione data dalle alte sfere politiche e finanziarie delle nazioni più potenti e degli organismi internazionali (in primis l'Unione Europea), la ragione sarebbe da individuare nelle eccessive spese causate dalla crescita, avvenuta negli ultimi decenni dello scorso secolo, dello Stato sociale, che avrebbe portato a un progressivo indebitamento degli Stati, con ripercussioni negative sulla loro economia. Da cui la medicina ideata da questi stessi ambienti: una politica di austerità finanziaria, con riduzione della spesa pubblica.

Queste tesi sono fortemente contestate, con l'appoggio di autorevoli economisti, da parecchi ambienti occidentali, facenti capo alla sinistra democratica. Secondo questa teoria di pensiero, la crisi sarebbe invece riconducibile all'impostazione finanziaria che prese sempre più peso negli ultimi decenni, nell'ambito della globalizzazione, identificata nella creazione sempre più massiccia di moneta artificiale, fittizia. Ai classici strumenti finanziari, identificabili nelle azioni e nelle obbligazioni, si aggiunsero altri titoli, non fondati su una reale base economica: i cosiddetti "derivati": per questa loro caratte-

ristica, sono soggetti a forti pressioni speculative, con gli annessi rischi, destinati presto o tardi o tramutarsi in perdite effettive, a tutto scapito degli avventati investitori. A questo fenomeno si è poi aggiunto quello relativo ai prestiti ipotecari concessi, soprattutto negli Stati Uniti, senza le adeguate garanzie, e con sopravvalutazione degli immobili dati in pegno: l'ammontare eccessivamente elevato del mutuo concesso a troppe persone non in grado di far fronte ai relativi interessi e ammortamenti, produsse una catena di crac finanziari, che travolsero non solo i debitori, ma anche le banche che avevano concesso i mutui. Alle quali, tra l'altro, per facilitare queste operazioni scriteriate, si affiancarono, da loro stesse create, delle società finanziarie (la cosiddetta "finanza grigia") che aggravarono ulteriormente la situazione.

E' anche da rilevare che questa finanza allegra e irresponsabile fu favorita da un insufficiente controllo delle autorità che avrebbero dovuto vigilare, e da una legislazione lassista nel cui quadro fu possibile procedere ad interventi senza alcuna base finanziaria solida. Dall'interessante libro di Luciano Gallino, eminente sociologo italiano, dal significativo titolo "Il colpo di stato di banche e governi" che illustra i vari aspetti della teoria che contesta la spiegazione "ufficiale" della crisi, si rileva

che, nei Paesi sviluppati ed emergenti, nei primi anni della crisi, il valore degli immobili e dei titoli evaporati corrisponde a 50-60 trilioni di dollari, il che significa una cifra vicina al Pil dell'intero mondo. Un dato impressionante, che dà l'idea dell'irresponsabilità di certi potenti ambienti finanziari, e delle autorità che avrebbero dovuto vigilare.

L'ampiezza della crisi ha anche avuto effetti paradossali: non un aumento della capacità decisionale dell'autorità politica, ma di quella dei signori della finanza. Un fenomeno che si evidenzia soprattutto nell'ambito dell'Unione europea, dove si è assistito, in questi anni, a una spoliticizzazione delle decisioni, e all'assunzione di potere da parte dei tecnici della finanza e delle banche. Quanto agli Stati nazionali, enormi capitali sono stati destinati al salvataggio degli istituti finanziari. Ricordando il grande economista Keynes il quale, durante la grande crisi degli anni trenta proponeva forti investimenti dei poteri pubblici nelle infrastrutture per rilanciare l'economia, osserva giustamente Gallino: "Altro che Keynes, viene da dire di fronte all'enormità dell'intervento pubblico messo in opera per salvare le banche. Governi che si astengono dall'investire un euro al fine di creare occupazione, perché a loro giudizio spetta soltanto al mercato provvedere alla bisogna, hanno effettuato

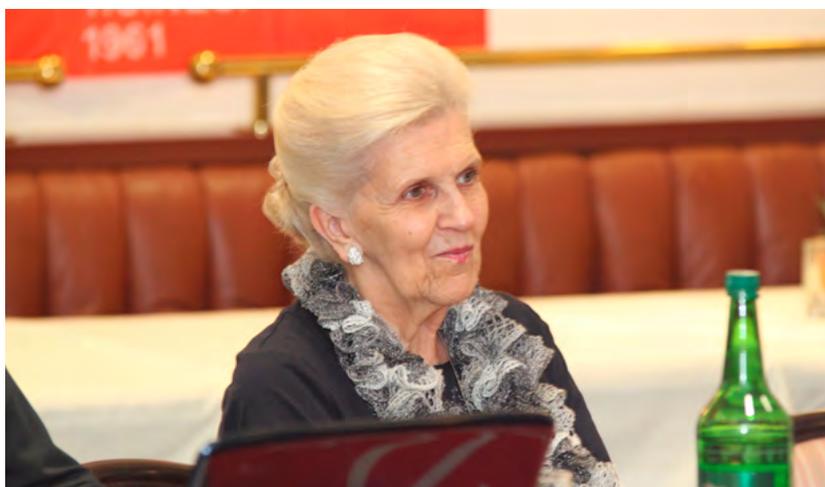
una colossale socializzazione di perdite private mediante un esborso di denaro pubblico quale non si era mai visto nella storia. Dopo di che hanno avviato le politiche di austerità che fanno pagare ai cittadini la riduzione del deficit e del debito pubblico aumentati a causa delle loro incompetenti, e non di rado complici, politiche finanziarie. La complicità dei politici che ha permesso che si producessero così tanti danni ai singoli e alle economie nazionali ha spinto Gallino a parlare, già nel titolo del suo libro, di “

colpo di Stato”, del quale uno degli obiettivi di fondo “appare chiaramente essere quello di privatizzare i sistemi europei di protezione sociale al fine di dirottare verso le imprese e le banche, il loro colossale bilancio, smantellando all’uopo lo stato sociale in tutta la Ue”. Questa evidentemente non è che un’opinione, per quanto autorevole. Sorretta comunque da una realtà: l’enorme danno prodotto, con la creazione artificiale di titoli esistenti solo sulla carta e di debiti insostenibili, da pochi attori del-

la finanza piratesca (poche decine, forse un centinaio, di migliaia in tutto il mondo) ad una colossale moltitudine di vittime, ridotte sul lastrico o quasi, che possono essere stimate in parecchie decine di milioni.

Tutto ciò ha provocato un ulteriore drammatico squilibrio, in ogni paese, tra i ricchi e i poveri: la forbice si è allargata a dismisura. E’ questa dura realtà che deve soprattutto preoccupare, e che deve indurre tutti gli Stati (il nostro compreso, anche se le cifre

non sono così tragiche come altrove) a rivedere totalmente l’andamento non solo economico e finanziario ma anche politico degli ultimi anni. Si impone da parte di tutti, non solo dei governanti ma anche di ogni singolo cittadino, uno sforzo quotidiano per ripristinare, attraverso un ritorno ai principi dello Stato sociale, un minimo di equità, riconducendo in pari tempo i protagonisti del settore economico e finanziario all’uso di criteri che tengano conto, oltre che dell’interesse collettivo, di una realtà vera e non fittizia.



# Diffidiamo dai profeti di sventura

**Prof. Franco Celio**



Il risultato della votazione dello scorso 9 febbraio sull'iniziativa contro l'immigrazione di massa ha rappresentato per molti una doccia fredda. Benché dai sondaggi d'opinione emergesse assai chiaramente che le adesioni alla proposta in parola erano in aumento, nessuno o quasi si aspettava che la stessa potesse davvero superare lo scoglio della doppia maggioranza: del popolo e dei Cantoni. La scomposte reazioni di coloro che non riescono a capacitarsi di "come ciò sia potuto accadere" (così dicono), si spiegano dunque anche con questo fattore-sorpresa. In effetti, è più unico che raro che un'idea avversata in tutti i modi dalla "triplice alleanza" fra la destra economica, la sinistra ideologica e il potere mass-mediatico, riesca ad avere successo. In questo caso, però, così è stato. Come mai?

## **Gli errori degli avversari**

Gli avversari hanno fatto indubbiamente più di un errore. Il primo è stato quello di sottovalutare l'iniziativa e la sua capacità di "presa" sugli elettori. In particolare, non hanno considerato che l'aumento massiccio dell'immigrazione – e dunque della popolazione – provoca problemi seri. Hanno pertanto ritenuto sufficiente risfoderare contro l'iniziativa odierna il vecchio armamentario degli spauracchi già agitati a suo tempo contro le varie iniziative "Schwarzenbach". La sinistra ha rispolverato come nulla fosse le sue vecchie teorie paleo-comuniste, secondo cui

i lavoratori non dovrebbero temere in alcun caso la concorrenza straniera, ma accoglierla anzi a braccia aperte, per poter poi lottare insieme contro i "veri nemici", interni o esterni che siano, ovvero i capitalisti. Dal canto loro, quest'ultimi – ringalluzziti forse oltre misura anche dal recente e fin troppo facile successo contro l'iniziativa "1:12" – non hanno trovato di meglio che ripetere il solito ritornello, secondo cui l'accettazione della proposta a loro invisa avrebbe comportato il tracollo dell'economia elvetica e dunque del nostro benessere. Infine, il potere mass-mediatico non ha saputo far altro che rispolverare una volta di più l'antico vessillo della verbosità a tutto campo contro la "xenofobia" e la "chiusura".

## **La scarsa credibilità del Consiglio federale**

Neppure le autorità – a cominciare dal Consiglio federale – hanno però saputo dar prova di particolare fantasia. Prigioniere anch'esse delle loro vecchie abitudini, esse hanno infatti cercato di dare nuovo spolvero ad antiche promesse mai mantenute, del tipo "Il problema c'è, ma per risolverlo occorrono semmai altre soluzioni". Come se ne avessero a portata di mano! Chi ha una certa età e un po' di memoria, non poteva infatti non ricordare che affermazioni identiche erano già state fatte mille volte contro le iniziative "anti-stranieri" degli anni '70 e '80. Con quale risultato? Con quello di

vedere il numero degli stranieri aumentare di continuo, mentre la promessa era che sarebbe diminuito... Con i Bilaterali, poi, il fenomeno si è ulteriormente accentuato. Di conseguenza, non poteva che aumentare anche la popolazione "tout court", con tutti gli effetti - non solo positivi! - che ciò comporta sul piano del lavoro, del traffico, del costo dei terreni e degli appartamenti ecc. Certo, se ciò è avvenuto non è colpa degli stranieri. La responsabilità maggiore è da ricercare in discutibili scelte politiche nostre, come l'aver favorito, con una politica fiscale al ribasso, un tipo di sviluppo industriale che ha attirato anche certe aziende che stanno in piedi solo grazie a bassi salari; aziende che se non fossero mai arrivate sarebbe forse anche stato meglio. Coloro che oggi rimproverano, un po' moralisticamente, a chi ha votato "sì" di non nutrire la dovuta riconoscenza verso gli stranieri, per il contributo da essi dato allo sviluppo del nostro paese, dimenticano peraltro almeno due cose: a) che chi viene a lavorare in Svizzera non lo fa per compiacere gli svizzeri, ma per il proprio interesse; b) che accanto agli aspetti positivi dello sviluppo, vi sono anche quelli negativi appena citati, che non si possono semplicemente ignorare.

## **L'inefficacia delle misure accompagnatorie**

Sul piano più prettamente economico-salariale, a favore del "sì" all'iniziativa,

soprattutto quello massiccio e determinante del nostro Cantone, ha indubbiamente contribuito il timore del "dumping salariale", favorito dalla presenza di decine di migliaia di frontalieri e di innumerevoli "padroncini". Per contrastare questi effetti indesiderati della libera circolazione della manodopera vi sarebbero, almeno in teoria, diverse "misure accompagnatorie": dalla generalizzazione dei contratti di lavoro al salario minimo garantito, fino ad un controllo più severo dei "padroncini". In pratica, le cose non sono però così semplici. Innanzitutto perché le organizzazioni padronali si oppongono con le unghie e coi denti ad ogni e qualsiasi forma di regolamentazione "statale" (aggettivo che i loro rappresentanti pronunciano sempre con una particolare piega di accentuato dis gusto). In secondo luogo perché, qualunque regolamentazione si adotti, vale sempre il detto "fatta la legge, trovato l'inganno". Una recente emissione della rubrica "Falò", sulla TSI, ha messo bene in luce come qualunque disposizione esista sulla carta, nei fatti può poi venir aggirata in mille modi.

## **Conseguenze nefaste?**

A prescindere dai motivi della vittoria del "sì", gli avversari sembrano ora non riuscire a darsi pace del risultato. Nelle settimane successive, i giornali sono infatti stati inondati di commenti "menagramo", improntati al pessimismo più nero. Chi ha una certa età e

un po' di memoria si ricorderà tuttavia anche a questo riguardo che reazioni del tutto simili, e talvolta anche più "spinte", si ebbero già nel 1992, all'indomani del "no" allo Spazio economico europeo. Allora, istituti universitari e di altro genere facevano a gara nel pronosticare – a mo'

di "giusto castigo" – che tassi di disoccupazione sarebbero arrivati al 10, al 15 o anche al 20%. Non parliamo poi del valore della nostra moneta, che sempre a loro dire avrebbe subito un deprezzamento vertiginoso. In realtà, le cose andarono poi in tutt'altro modo, tanto che ad esempio

il valore della moneta ha toccato vette mai conosciute in precedenza.

Ovviamente, ciò non significa che le cose andranno di sicuro ancora così. In effetti, nessuno può dire con certezza come si metteranno nei prossimi mesi le relazioni con l'UE (o, meglio, con i paesi a

noi confinanti, che sono poi gli unici che contano veramente). Significa però – questo è certo – che dai profeti di sventura che vedono nero, solo perché "scottati" dal fatto che dalle urne sia uscito un risultato non in sintonia con le loro indicazioni, è bene diffidare!

## Coerenze e contraddizioni

**Dr. Christian Vitta**



Un cittadino di un comune vicino scrive una lettera di protesta al Municipio. Infatti ha scoperto personalmente che le nuove finestre a tripla vetratura, che il Municipio ha regolarmente appaltato a un'azienda ticinese per sostituire quelle della casa comunale, sono scaricate da un camion con la targa italiana. Passano poche settimane e il capodicastero responsabile delle opere pubbliche scopre un camioncino aziendale, rigorosamente targato in Italia, parcheggiato per alcuni giorni davanti alla casa dello stesso cittadino. Quest'ultimo, comprensibilmente apostrofato dal municipale, si difende osservando candidamente che "conviene".

Questo bell'esempio di doppia morale, messa in evidenza negli scorsi giorni anche da due sponde diverse – il religioso Padre Callisto e il laico dottor Augusto Gallino - ha probabilmente percorso più di un votante per l'iniziativa contro l'immigrazione: dal

semplice dipendente che profitta della convenienza frontaliera per piccoli lavori artigianali fino all'imprenditore delle medie e grandi imprese che può beneficiare dei salari "competitivi" versati ai propri dipendenti frontalieri in assenza di contratti collettivi di carattere obbligatorio o, in loro assenza, di salari normali, perché tanto – avrà pensato - i contingenti li otterrà.

La tentazione è certamente grande a ogni livello. In qualità di contitolare di una ditta svizzera e internazionale e responsabile per il Ticino, ricevo settimanalmente offerte da ogni parte dell'Italia di candidati disposti anche a lavori di semplice amministrazione pur avendo gli stessi una formazione accademica di alto livello. Assumerli, in regime di libera circolazione della manodopera, è certamente più semplice che affidarsi magari al non sempre facile percorso, per l'azienda e per la persona in formazione, di un tirocinio commerciale;

tirocinio seguito poi, se le premesse ci sono, da un perfezionamento o da studi nelle scuole specializzate superiori o nelle scuole universitarie professionali, che tengono il dipendente lontano dal lavoro da mezze giornate fino a più giorni la settimana o addirittura, dopo lo sforzo formativo effettuato per inserire la giovane o il giovane in ditta, definitivamente. Ma la coerenza esige che lo sforzo venga fatto, almeno da chi ancora crede al sistema socio-politico svizzero.

Pertanto, al di là delle problematiche d'applicazione che l'accoglimento dell'iniziativa ha già e ancora avrà – da parenti e conoscenti sento gli echi delle preoccupazioni che circolano negli ambienti della ricerca universitaria e aziendale ad alto e altissimo livello e ormai si sprecano i lamenti degli studenti che temono il blocco degli scambi – l'esito della votazione deve essere accettato e qualche effetto positivo può anche averlo.

Intanto l'economia farà qualche sforzo in più, di quelli che ora non sempre fa, per valorizzare le risorse umane all'interno del paese; basti pensare alle donne che dopo formazioni anche costose per i soldi pubblici terminano la loro carriera professionale dopo una decina di anni al massimo, perché il sostegno, per esempio con nidi d'infanzia aziendali, all'attività professionale parallelamente alla famiglia non è ancora sufficientemente sviluppato. Oppure al personale sanitario, che manca di svizzeri o residenti, che parlano magari il dialetto, anche perché non tutte le strutture sanitarie fanno sforzi sufficienti per mettere a disposizione i posti di formazione necessari.

Messa alla frusta, la Svizzera è sempre stata in grado di uscire dalle difficoltà alla grande. Sarà così anche stavolta, ma tutti devono contribuire, con la necessaria coerenza, a cercare le soluzioni ai problemi ai quali saremo confrontati.

# Letteratura, politica e giustizia

**Avv. Matteo Quadranti**



Per sfuggire agli orizzonti ristretti entro cui sarebbe confinata la nostra esistenza ci serviamo, da un lato, dell'immaginazione e delle figure tratte dai testi letterari o dai media e, dall'altro, del confronto con le persone reali. In genere quel che siamo non ci basta: qualcosa manca e i desideri ne vanno in cerca. Letteratura, teatro, filosofia, storia, e via discorrendo, ci rendono partecipi delle infinite combinazioni di senso che gli inevitabili limiti storici e geografici dell'esistenza individuale rendono di fatto inaccessibili. A partire dall'infanzia le fiabe, i racconti di viaggio e di avventura, le poesie e i romanzi, il cinema, ci stanano dalla chiusura in noi stessi o nei nostri "saperi tecnici, professionali"; ci mostrano le infinite possibilità dell'esistenza. La letteratura spalanca nuovi mondi, ossigenano la mente, inoculano idee, passioni, sensazioni che altrimenti ci sarebbero precluse o ci resterebbero incomprensibili o fraintese. È in ogni caso fuor di dubbio che tutti noi - malgrado le legittime aspettative e desideri di "unicità" della nostra personalità - siamo forgiati dalle vite degli altri (reali o immaginari). Tralascio qui di entrare nel merito dell'influenza della pubblicità e dei mezzi d'informazione, della tendenza al conformismo e all'uniformazione dei consumatori in quanto sarebbe semmai tema di altra riflessione. Immaginare altre vite e confrontarle con

quelle reali è senz'altro un fattore di cui la politica deve, o dovrebbe, tener conto. Infatti i politici debbono conoscere le variegate vite e problematiche dei cittadini e poi saper immaginare, progettare sensatamente le loro vite future affinché siano migliori. D'altro canto, la scrittrice Susan Sontag scriveva che ciò che fa di noi degli individui "moralì" è soprattutto il tipo di attenzione (emotiva, empatica, umana) che prestiamo al mondo che ci circonda, a cominciare dalle persone che lo popolano. A questo tipo di attenzione sono esposti, al pari di ogni professione o specializzazione, anche gli operatori della giustizia (giudici, magistrati e avvocati). Quest'ultimi, abituati al ragionamento per il sillogismo giuridico, hanno, o corrono il rischio di avere, la tentazione di cadere in quelle che si potrebbero definire delle categorie generali e astratte (di fatti e di persone) come prevedono le norme di legge da applicarsi al caso concreto. Nessuno dubita, come diceva John Rawls, che operazioni classificatorie e semplificatorie delle molteplicità del reale siano utili o addirittura indispensabili, tanto agli individui, quanto alle società che aspirino a essere "ben ordinate". Il compito, per chi non vuole restare sordo alla domanda di "giustizia umana" posta da qualsiasi questione di diritto, è di individuare il punto di equilibrio tra le due polarità della categoria giuridica

ad esempio dei "ladri" o dei "poveri" e quella del "singolo" con la sua vicenda umana. Pure il legislatore deve fondare le proprie decisioni su una "conoscenza profonda del cuore umano": su quella attenzione ai "tanti cuori, ognuno con i suoi insondabili misteri e le sue appassionate tenebre", da cui nasce l'abilità di stilare "norme precise, che tutelano ognuno, permettono al singolo individuo di vivere la sua irripetibile vita" come suggeriva già Cesare Beccaria nel suo "Dei delitti e delle pene". La condizione per trovare questo giusto "equilibrio dell'attenzione", sia nella professione giuridica sia in quella legislativa, oltre che dalle conoscenze tecniche specifiche, deriva dalla maturazione di una "intelligenza delle emozioni" per dirla con la filosofa Martha Nussbaum (in "Giustizia poetica", ed. Mimesis, 2012). Ovvero quella capacità di coltivare dentro di sé quelle emozioni creative grazie alle quali si può pervenire a una forma decente di comprensione umana, che è poi la guida sicura per maneggiare razionalmente ed eticamente gli arnesi del mestiere giuridico. Insomma, oltre al sapere tecnico bisogna allargare o non dimenticare il sapere umanistico. La conoscenza di una buona narrativa costituisce una potente forma di educazione al rispetto della libertà e dignità dell'uomo. Il penalista che tenga conto dell'idea stessa di

finalità rieducativa della pena, non può non attenersi sempre all'idea di dignità dell'uomo intesa come possibilità di cambiamento, come libertà di affrancarsi da un destino inchiodato dall'ineluttabilità della condanna. La letteratura offre un immenso giacimento di storie aperte al possibile, sottratte a un corso predeterminato e programmato, le cui narrazioni "rendono giustizia" alle nostre vite, rese "irregolari, incerte, imprevedibili". Pico della Mirandola, nel suo famoso testo "Sulla dignità dell'uomo" celebrava già l'unicità dell'essere umano, proprio per la sua "camaleontica mutabilità", per una potenzialità metamorfica infinita. I crimini di odio, ossia le violenze contro persone "selezionate" per "sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni sociali e personali" sono spesso il frutto di etichette, categorie che di per sé violano diritti fondamentali costituzionali quali quello dell'uguaglianza davanti alla legge e della dignità umana. In conclusione, indipendentemente dalle discipline in cui ci si specializza, ogni formazione, universitaria o non, dovrebbe fornire un kit completo per consentire anche ai migliori di sapere qualcosa in più di narrativa, morale, scienze sociali, economia, politica per poter vedere la realtà e modernità in modo critico, tenendo conto sempre che dietro ad ogni categoria vi sono persone.

# Soddisfazione del CCS in merito al preventivo 2014



**Avv. Luca Giudici, Presidente CCS**

Finalmente nel mese di gennaio, dopo lunghe e interminabili discussioni, il preventivo 2014 del nostro Cantone è stato approvato dal Parlamento con un deficit di quasi 150 milioni. Sono stati mesi intensi dal profilo sindacale che hanno visto il CCS, unitamente alle altre forze sindacali, in prima linea per impedire che nuove dolorose misure fossero prese contro i funzionari di questo Cantone.

Come avevamo scritto sul Progresso Sociale di dicembre 2013, un primo importante traguardo era stato raggiunto già nel mese di ottobre 2013, allorché il Consiglio di Stato aveva comunicato alle organizzazioni del personale la rinuncia alla misura del blocco degli scatti automatici

e l'eliminazione dell'indennità dell'economia domestica, ma con l'eccezione dei collaboratori con stipendi minori o uguali a fr. 65'000.--.

Nel mese di dicembre 2013 rimaneva però ancora aperta la questione della riduzione dell'indennità per pasti. Il Consiglio di Stato aveva infatti proposto al Parlamento tutta una serie di misure volte a ridurre le spese nell'ambito della funzione pubblica. Tra queste vi era la volontà dell'esecutivo di ridurre l'indennità per pasti dagli attuali fr. 18.-- a fr. 8.--, sia a fronte di trasferte all'interno dei confini cantonali, che all'esterno, nonché di ridurre del 20% i crediti concessi per indennità di trasferta, da conseguire tra-

mite un controllo più rigoroso delle trasferte da parte dei funzionari dirigenti.

Se da un lato il CCS ha sempre condiviso la volontà del Governo di controllare in maniera più rigorosa le trasferte dei dipendenti evitando eventuali abusi, non si può dire altrettanto della riduzione dell'indennità pasti.

Su questo punto, con una lettera indirizzata alla Commissione della gestione e delle finanze del Gran Consiglio, il CCS ha espresso tutto il proprio disappunto per una misura che veniva ritenuta, oltre che scioccante dal profilo dell'equità, anche, e soprattutto, contraria al diritto federale (art. 327a CO).

L'indennità fissata a fr. 18.-- per pasti nel Cantone e a fr. 25.-- per pasti fuori Cantone risale infatti agli anni '80 e da allora non ha più subito cambiamenti, malgrado il grande aumento dei prezzi della ristorazione negli ultimi anni. Con la modifica che era proposta dal CdS il principio del rimborso dei costi sopportati dal dipendente nell'esercizio delle sue funzioni veniva minato alla base toccando un cospicuo numero di funzionari (si stima il 20%) che giornalmente si vedono costretti a consumare - per esigenze di servizio - il pasto fuori casa. Un'indennità che deve coprire il costo supplementare rispetto al pasto consumato a domicilio.

Il CCS, ha quindi esposto, in concreto, alla Commissione un confronto tra la Confederazione e gli altri Cantoni (ringrazio per le cifre fornite, Valerio Agustoni della SIC Ticino):

- Confederazione: colazione 14 franchi, pranzo/cena 27.50
- Canton Grigioni: 25.- franchi
- Canton Berna: franchi 24.-
- Canton Argovia: franchi 25.-
- Canton Obwalden: franchi 22.-
- Canton Giura: franchi 24.-
- Canton Vallese: franchi 18.- nel Cantone, franchi 23.- fuori Cantone
- Canton Neuchâtel: franchi 25.-

**Ma anche nel settore privato sono previsti equi rimborsi del pasto:**

## 1. Contratti aziendali

- Coop (qualora non fosse possibile frequentare un ristorante Coop, è ammessa un'indennità di 30 franchi per il pranzo, 40 franchi per la cena).
- Migros: franchi 20.- in Ticino, franchi 30.- oltralpe

## 2. Contratti di categoria

- CCL spedizionieri (Ticino): per gli autisti 15.- franchi
- CCL dei Metalcostruttori (Ticino): 15.- franchi
- CCL delle carrozzerie (Svizzera): indennizzo di tutte le spese
- CCL falegnamerie (Svizzera): 18.- franchi
- CCL tecnica della costruzione (Svizzera): 15.- franchi
- CCL fabbrici, costruzioni metalliche, macchine agricole, forge, lavori in acciaio (Svizzera): 15.- franchi
- CCL copritetto, costruttori di facciate (Svizzera): 17.- franchi
- CCL quadri della costruzione (Svizzera): almeno 13.- franchi
- CCL edilizia (Ticino): franchi 1.40 per ogni ora di lavoro, pranzi in cantiere
- CCL pittore e gessatori (Svizzera): 20.- franchi o 262.- al mese (il collaboratore può scegliere la variante)
- CCL posa piastrelle (Ticino): 1.20 ore, pranzo in cantiere
- CCL ramo vetrerie (Ticino): 18.- franchi.

Non abbiamo la presunzione di credere che solo il nostro scritto abbia fatto cambiare idea ai Parlamentari, in ogni caso il CCS ha preso atto con piacere che nel rapporto di maggioranza vi era la rinuncia al taglio delle indennità spese

per i dipendenti dello Stato. I buoni risultati raggiunti con il Preventivo 2014 sono un punto di partenza importante per le lotte che le forze sindacali dovranno affrontare nei mesi a venire. In particolare, sulla riduzione del tempo di lavoro a

40 ore che il Governo intende proporre ai dipendenti pubblici. Riduzione tuttavia accompagnata da una parziale compensazione sul salario che il personale, sentito più volte in assemblea, ha già considerato un "regalo avvelenato", in

quanto senza un incremento del numero dei collaboratori, e il costante aumento del carico di lavoro, il dipendente si troverà a lavorare ai medesimi ritmi di prima, ma con un salario inferiore. Inaccettabile!

# Parliamo di scuola?

**Alberto Giuffrida, Docente SSP e Psicologo**



## Una scuola di tutti, una scuola in movimento

Al di là di una moltitudine di definizioni date a questo termine lungo la storia, "scuola" è soprattutto un bene insopprimibile, un valore fondamentale di una società che si prende cura delle persone che la animano, con particolare riferimento alla gioventù ed al suo divenire.

Uno fra i primi cambiamenti terminologici che ci sono stati tramandati dalla cultura greca - ovvero quello che segna la trasformazione dal significato di "tempo libero" a quello di "luogo del tempo libero" - indica la delimitazione di uno spazio in cui si va per "erudirsi provando piacere" e dove si acquisiscono strumenti utili per poter comprendere la natura, ivi compresa quella umana, per imparare a formulare domande pertinenti e per trovare risposte adeguate ai quesiti posti dalla vita stessa e dalla conoscenza.

La scuola è quindi un luogo di crescita personale, di riflessione e di acquisizione di strumenti utili dai profili cognitivo, emotivo e sociale: in breve, è preparazione alla vita ed alla molteplicità degli stati dell'Essere; una piattaforma mobile sulla quale devono trovare indistintamente posto, a partire dall'istruzione di base fino a quella particolare (professionale o accademica), tutti i futuri cit-

tadini; una piattaforma che non escluda nessuno poiché in grado di cogliere le modalità dell'apprendere del singolo, ma semmai miri a includere ed integrare le diversità che sono espressione intrinseca dell'essere umano.

La scuola, a corti discorsi, "deve" essere attenta ai cambiamenti e, soprattutto, deve far parlare di sé. Prova ne sia l'attuale dibattito in corso sulla scuola media la quale, operando a stretto contatto con l'adolescenza e, quindi, con una fascia d'età che "può spesso apparire problematica, estemporanea, talvolta deviante, ancor più spesso addirittura destabilizzante", non può non accorgersi di quanto sia importante focalizzare la sua missione attorno alle variabili testé citate di mobilità e flessibilità, non soltanto alla luce di una possibile ridefinizione del sistema dei livelli, ma anche in funzione di un migliore interscambio tra le esigenze formative della scuola e quelle del mondo imprenditoriale.

Malgrado le difficoltà riscontrate e riconosciute da più parti nell'atto di formare gli adolescenti, non ci si può peraltro nemmeno dimenticare del fatto che questa tappa evolutiva forgia in qualche modo le personalità e, in alcuni casi, costituisce persino un primo abbozzo di "abito professionale" che già deter-

mina alcune scelte che ne orienteranno il futuro. D'altro canto, è pur vero che il valore predittivo di una scuola che opera nell'ambito di una realtà psicologica così mutevole, fluttuante e, per certi versi, sorprendente come quella di cui si occupa la scuola media assume una valenza relativa che nulla ha a che vedere con le statistiche, le previsioni e le matematiche: in tal senso, ho visto giovani promettenti sul piano disciplinare cadere rovinosamente nel corso dei loro studi successivi, così come ho assistito all'evoluzione positiva e del tutto inattesa di studenti indisciplinati e "deboli" che hanno però avuto successo nella vita loro personale e professionale.

## Il workshop del 15 febbraio 2014 a Rivera

L'opportunità di 'parlarne' è stata data dal workshop organizzato dal PLRT lo scorso 15 febbraio al quale hanno partecipato - rispondendo con grande senso civico - una moltitudine di "donne e uomini di scuola" che, congiuntamente ai politici, hanno dato il via ad una riflessione sulla scuola media, segnatamente sul tema dei livelli, sul ruolo e sulla formazione dei docenti, sul possibile raccordo scuola-mondo imprenditoriale e sulle relazioni che intercorrono tra Comuni e Cantone.

Senza entrare nei dettagli cir-

ca le risultanze emerse dagli intensi lavori, una prima constatazione è doverosa: è stato detto a più riprese che, nella scuola media attuale, qualcosa va cambiato. Giusto per tener fede all'integrazione delle differenze (anche quelle di opinione) in sede di dibattito, è importante sottolineare che non tutti concordano sulla panoramica d'insieme riguardante la scuola media. Con il rispetto che essere meritano, tenterò di sintetizzare le posizioni emerse in quanto segue.

Vi è, infatti, chi ritiene che la scuola media attuale non rispetti le individualità dei più dotati, considerando - per quanto attiene alle competenze/conoscenze - una sorta di livellamento verso il basso che non rende atto alle intelligenze di coloro i quali puntano all'eccellenza o ad una formazione di alto livello, costringendoli, ad esempio, ad una forsennata e dispendiosa ripresa dei contenuti lacunosi prodotti dalla scuola media in occasione degli studi liceali.

Vi è però anche chi - come il sottoscritto - ritiene che una scuola possa definirsi "eccellente" o "di qualità" solo quando essa dia prova di saper integrare anche i più deboli, agendo in funzione di una migliore comprensione delle loro risorse, non necessariamente quelle riferite al profitto nelle varie discipline,

ma in relazione ad altre attitudini quali il senso di responsabilità, l'autonomia, il rispetto, la motivazione e quant'altro.

Nel rispetto di tali differenze di vedute, ritenendo altresì opportuno salvare dall'esperienza passata i punti forti delle riforme scolastiche che si sono susseguite nel corso degli ultimi 40 anni, ma anche alla luce dei cambiamenti nel mondo dell'economia, delle leggi di mercato e degli stili di vita degli adolescenti e delle loro famiglie, è lecito pensare che – oggi più che mai – l'idea di una "scuola-piattaforma" che offra a tutti gli allievi pari opportunità risponda alle esigenze di una società democratica che non punti all'esclusione ed alla separazione, ma al rispetto delle individualità, qualsiasi esse siano, a condizione però che queste siano fonte di benessere, soddisfazione personale e – perché no? – gioia di vivere. La nostra società, infatti, non ha solo bisogno di liberi professionisti e uomini di scienza ma necessita anche di bravi artigiani ed impiegati, soprattutto pensando ad un'economia che inizia a languire, più devota (come è) alla virtualità delle derivate bancarie che alla realtà delle scatolette di tonno sistemate sugli scaffali dei supermercati o alla bottega del calzolaio. L'adagio di Montaigne, in tal senso, ancora una volta, impera: "Meglio una testa ben fatta che non una testa bella piena", fatto salvo che, sia in un caso che nell'altro, più del successo e dei riconoscimenti vale il senso del benessere personale e della salute psico-sociale percepito

dall'individuo che vive all'interno di una società.

### **L'annosa questione dei livelli: una questione malposta, un linguaggio da rivedere**

Ponendomi nella prospettiva delle famiglie, l'idea dei "livelli" si presta inequivocabilmente a comprensibili malumori, fino a destare nella popolazione ticinese il dubbio che, parlando di scuola media, non si tratti affatto di una scuola democratica. Visto da quella prospettiva, qualcosa di vero c'è!

Anche il mondo dell'imprenditoria non sfugge a tale pregiudizio, ma solo in modo parziale, in quanto – e lo dico poiché da anni mantengo contatti intensi con il mondo del lavoro – molti imprenditori valutano altre qualità ed attitudini che non hanno nulla a che vedere con i livelli, il profitto scolastico e le note di fine anno. Senso di responsabilità, affidabilità, rispetto e motivazione, in molti casi, costituiscono infatti valori prioritari sui quali costruire percorsi formativi gestiti dal grado di serietà e di professionalità delle aziende. In qualche caso, si tratta persino di una sfida resa spesso vincente da attenzioni particolari volute da imprenditori sensibili e consapevoli.

La scelta delle due materie a livello, segnatamente matematica e tedesco, nella pregnanza delle rappresentazioni che queste evocano nelle famiglie per il futuro e per le scelte future dei loro figli, ancorché comprensibile (se vista dagli addetti ai lavori), non può fare altro che

suscitare in loro un senso di delusione. La dichiarazione di appartenenza ai livelli in due singole materie viene spesso vissuto dalle famiglie come la metafora del tutto, ovvero un'informazione allargata e diffusa alla totalità delle discipline impartite e tradotta spontaneamente in una formula che ha poco a che fare con il concetto di parità dei diritti: "nostro figlio è da livelli B!", con tutto il fermento narcisistico che ne può conseguire. Come spiegare a quei genitori che la differenziazione in due materie non coincide affatto con il profilo globale del proprio figlio? Come spiegare loro che, nell'armonia (o disarmonia) evolutiva dell'adolescente, è praticamente impossibile eccellere in tutto? Come trasmettere loro l'esistenza di altre "aree" della conoscenza nelle quali loro figlio potrebbe manifestare il suo talento? Come dire loro che si tratta della fotografia del momento ma che le cose potrebbero cambiare in futuro?

Come dir loro, in sintesi, che la questione dei livelli, malgrado la generosità dell'offerta formativa della scuola ticinese, fa cilecca proprio nei meccanismi di mobilità e flessibilità che venivano annunciati nell'incipit del presente articolo? Perché, ad esempio - senza voler dare la priorità a due materie certamente importanti, ma che non costituiscono affatto l'unico serbatoio di conoscenze utili e spendibili ai sensi delle future professioni – non pensare di differenziare di più e, perché no, su tutte le materie? Non sarebbe più conveniente, in

estrema sintesi, sostituire al termine ormai obsoleto di "livelli" quello più appropriato di "gruppi di apprendimento" che si muovono sotto l'egida dei concetti di mobilità e flessibilità (valutazioni iniziali attendibili, continuo monitoraggio degli eventi, dei progressi e relativi passaggi da un gruppo all'altro in periodi prestabiliti)?

Il workshop di Rivera, tra le tante cose dette, ha dato la possibilità a docenti giovani ed illuminate/i di presentare la loro attività in materie d'insegnamento quali l'italiano e la storia, mettendo in essere un'organizzazione del lavoro lungimirante, efficace ed incisiva, fornendo spunti di riflessione di fondamentale importanza per un allargamento di queste esperienze non soltanto alle classi da loro gestite, ma addirittura all'insieme degli allievi appartenenti ad un determinato anno scolastico. E' ovvio che una tale organizzazione del lavoro presupporrebbe nei docenti maggiori capacità di osservazione e di attenzione nei confronti degli allievi e, quindi, una maggiore conoscenza del loro funzionamento e del loro modo di apprendere. Forse, addirittura, presupporrebbe maggiori impegno ed investimento di energie da parte dei docenti, tema spinoso che rimanda direttamente alla necessità di una revisione del contratto di lavoro, non solo per quanto attiene alla retribuzione, ma soprattutto alla luce di un maggior riconoscimento della loro importante funzione in qualità di formatrici/ori. Per tornare al workshop di

Rivera e senza entrare nei dettagli, è utile sottolineare quanto queste esperienze di insegnamento siano fortemente impregnate da quelle variabili di mobilità e flessibilità già ribadite nel presente articolo, non tanto per una mia particolare inclinazione all' 'acribia intellettuale', quanto per personale convincimento tratto da reali esperienze di differenziazione scolastica che offrono garanzie di riuscita paritaria a tutti gli allievi.

**Per continuare  
la riflessione.....**

In conclusione, differenziare di più non significherebbe creare più "livelli", ma, in virtù dell'appartenenza ad un gruppo di apprendimento (considerazione dell'apprendimento ascendente, messa in atto di adeguati piani di recupero e/o di approfondimento), ciò permetterebbe di disegnare un profilo dell'allievo più aderente alle sue reali potenzialità. Laddove, inoltre, la ri-programmazione conti-

nua ed un accurato lavoro di recupero venissero garantiti dall'azione dei docenti ai sensi di un miglior monitoraggio degli allievi, non si esclude nemmeno una maggiore stabilità degli apprendimenti, garantendo per questa via un minor dispendio di energie negli anni successivi (sarebbe interessante a tale proposito analizzare le ricerche sul tema della "stabilità" dei concetti nel tempo e la loro generalizzazione ad altri contesti).

All'interno di un sistema

scolastico articolato su una differenziazione più estesa – quindi più mobile e flessibile – troverebbero posto le abilità di tutti gli allievi, nel rispetto delle loro caratteristiche individuali, non trascurando l'idea di "dare di più" a tutti quegli allievi che intendono accedere agli studi superiori e che chiedono maggiori approfondimenti.

Mi si contesterà – immagino – che un tale sistema potrebbe anche sfociare in una certificazione finale (la Licenza SM) a più velocità. A fronte di questo ribadisco però che neppure una Licenza mancante (come sempre di più si sta verificando) o mortificata dalla sua validità di certificazione rappresentano la realtà dei fatti né – tantomeno – rendono atto del grado di competenze raggiunto effettivamente dai singoli allievi.

L'idea di proporre una certificazione unitaria, accompagnata dal percorso e dal profilo che ne emerge, immaginando anche (e forse soprattutto) una maggiore incisività del servizio di orientamento scolastico nel secondo biennio, costituirebbero a mio avviso la chiave d'accesso per l'edificazione di una scuola "eccellente" e di "qualità" che diverrebbe tale proprio perché in grado di costruire sulle individualità, qualsiasi esse siano. Certamente, in un tale contesto, sarebbe altrettanto auspicabile un flusso di informazioni ed un interscambio formativo più intenso tra la scuola dell'obbligo ed il mondo professionale, mondi che ancora a tutt'oggi si parlano poco.



# SCuDO: disdetta del contratto collettivo

**Mattia Bosco - Segretario Cantonale**



A poco più di quattro anni di distanza dall'entrata in vigore del contratto unico a livello cantonale per i servizi di assistenza e cura a domicilio di pubblica utilità, il Comitato dell'associazione luganese di assistenza e cura a domicilio SCuDO ha deciso di disdire il contratto collettivo di lavoro applicato ai suoi 228 dipendenti per il 31.12.2014. Questa decisione unilaterale, arrivata senza alcun preavviso o discussione in seno alla commissione paritetica, è un fulmine a ciel sereno e ha creato incertezza e disorientamento tra il personale.

Il contratto collettivo di lavoro (CCL) è lo strumento più avanzato per garantire e rendere effettiva la partecipazione delle parti sociali ad una comunità lavorativa. È soltanto nel quadro della contrattazione collettiva che il personale partecipa pienamente alla definizione delle condizioni di lavoro e si assume una vera corresponsabilità attraverso un confronto corretto e una cooperazione vantaggiosa per tutti. Se manca questo coinvolgimento vi è semplicemente unilateralità nei rapporti tra datore di lavoro e dipendenti. Con questa decisione potrebbe succedere che dal 1.1.2015 il Comitato di SCuDO farà il bello e il brutto su tutta la linea, con modifiche che ricadranno inizialmente sul personale e, di conseguenza, anche

sugli utenti fruitori delle cure. Il CCL dei servizi di assistenza e cura a domicilio di pubblica utilità è un patrimonio che non può essere disperso e abbandonato con motivi ingiustificati. Esso risale agli anni in cui le cure domiciliari erano gestite dai consorzi comunali. Dopo l'entrata in vigore dell'attuale legge, nel 2000, le associazioni di diritto privato costituite dai comuni dei comprensori e dagli enti di appoggio hanno assunto la responsabilità dei sei servizi pubblici che operano e sono finanziati sulla base di un contratto di prestazione cantonale. I tre sindacati attivi nel settore sociosanitario hanno negoziato e sottoscritto, prima due contratti collettivi di lavoro (uno per il Sopraceneri e uno per il Sottoceneri), poi, dal 2010, un unico contratto cantonale - il COSACD - uniformando le condizioni di lavoro di tutti i mille dipendenti dei Sacd. Il contratto ha definito un comune quadro normativo e contrattuale che facilita i rapporti con gli enti finanziatori (i Comuni e il Cantone) e rende evidentemente più forte e credibile la comunità dei servizi pubblici di cura domiciliare.

Considerate le circostanze storiche di questo importante CCL, la decisione del Comitato dell'Associazione luganese SCuDO di disdire per la fine dell'anno tale contratto appare ingiusta e provocatoria.

Non bastano certo a rassicurare personale e sindacato le promesse fatte dal Comitato di SCuDO in una recente comunicazione ai collaboratori di riprendere i diritti e i doveri presenti nel decaduto contratto collettivo inserendoli in futuro nel contratto normale di lavoro, così come l'aver fissato il tetto massimo del 15% di dipendenti frontalieri. Entrambe le misure appaiono un escamotage per rasserenare opinione pubblica, utenti e personale. In gioco c'è molto di più dei contrasti personali o politici che apparentemente sembrano aver originato la decisione. Come non osservare la contraddizione di chi, da un lato, lancia proclami in favore del personale di cura residente e dall'altro, decide di revocare lo strumento più importante di tutela dei lavoratori, il contratto collettivo di lavoro!

Per difendere i diritti del personale di SCuDO, SIT, OCST e VPOD, hanno creato un fronte sindacale unitario invitando il Comitato di SCuDO a rivedere la decisione di disdire il COSACD. Questa decisione nega il dialogo sociale e potrebbe ripercuotersi sulla coesione tra tutti i Sacd pubblici rinunciando alla solida tradizione di partenariato nel settore sociosanitario ticinese. Nel frattempo infatti, anche i vertici dell'AVALD (Associazione Locarnese e Valmagge-se di aiuto a domicilio) han-

no annunciato per iscritto di aver preso in considerazione la possibilità di procedere alla disdetta del contratto collettivo in vigore nel settore sottolineando che la decisione del comitato di SCuDO può costituire un interessante occasione per rivedere la questione della carta professionale e per riesaminare alcuni argomenti che a loro avviso rappresentano delle distorsioni rispetto all'evoluzione del mercato (classi di stipendio, formazione pagata, vacanze, flessibilità, ecc...). Quest'eventuale disdetta del CCL, qualora dovesse essere effettivamente inoltrata, coinvolgerebbe circa 150 dipendenti del Servizio locarnese e potrebbe dare origine alla creazione di nuove norme per regolare i rapporti di lavoro dove potrebbero subentrare peggioramenti tali da rendere attrattivi questi impieghi più per i lavoratori frontalieri, che non per il personale locale.

Lo scorso 19 febbraio a Mas-sagno si è riunita l'assemblea del personale SCuDO lanciando un chiaro messaggio alla direzione per la salvaguardia del contratto collettivo. I sindacati sono stati incaricati dal personale di intavolare ogni possibile discussione fino alla mezzanotte del 31 dicembre 2014 per salvare il contratto ed è quello che i sindacati faranno con tutte le risorse e le strategie possibili.

# L'ANGOLINO DI PIMBOLI



Carissimi piccoli amici, eccomi di nuovo insieme a voi per proporvi un simpatico giochino.

**BUON DIVERTIMENTO A TUTTI, dal vostro amico Pimboli**

Ma quante cose misteriose ha trovato Pimbolotto curiosando per casa... Le ha fotografate e nascoste dietro un'immagine. Ora voi, dovete dirmi cosa sono. Alcune sono facili, altre un po' meno



NOME E COGNOME: .....

## **CONCORSO «L'ANGOLO DI PIMBOLI»**

*Le vostre risposte devono essere inviate a:*

*SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi, Via della Pace 6600 Locarno.*

**SONO ESCLUSE LE VIE LEGALI. NON SI TERRA' ALCUNA CORRISPONDENZA**

# L'emozione dei 5 cerchi



**Luca Sciarini**

Sono volate via in un batter d'occhio. Si aspettano per quattro anni e poi, nello spazio di pochi giorni, in un altissimo concentrato di emozioni, si sciolgono come neve al sole. Le Olimpiadi sono così e forse sono proprio questi la loro bellezza e il loro fascino. Era bello svegliarsi la mattina (vista la concomitanza con le gare gli orari erano perfetti) ed entrare subito nel clima dei Giochi, con l'attesa, il tifo e l'immane passione per lo sport, anche per quelle discipline solitamente neglette e che invece per qualche giorno conquistano le pagine dei giornali più importanti del globo. In fondo, quelle tre ore di fuso orario ci permettevano di gustare successi e smaltire delusioni durante tutto il giorno. Adesso che è finita, la domanda è la solita: cosa ci resta di questi Olimpiadi di Sochi, fortemente voluto e poi organizzate dall'inossidabile e discusso Putin? Non sono certamente mancate le critiche prima del grande evento, visto che il presidente russo non è certo una persona amata e stimata in tutto il mondo. Eppure, nonostante le proteste e gli attacchi ricevuti un po' da tutte le parti, Putin è andato avanti per la sua strada e alla fine ce l'ha fatta. Ha portato a termine i Giochi in maniera impeccabile, con uno stile marcatamente rus-

so (quasi sovietico verrebbe da dire) ma senza sbavature. Ottima l'organizzazione, buono l'ambiente e appassionanti le gare. Insomma, a questa temuta Olimpiadi, non è mancato proprio nulla. Anche per la Svizzera è stato un appuntamento da ricordare. Abbiamo iniziato con l'oro di Dario Cologna in uno sprint che ricordava di più una volata ciclistica che una gara di fondo. L'intelligenza tattica del grigionese ha fatto la differenza e forse, per essere stata la prima medaglia d'oro, è risultata ricca di pathos come forse nessun'altra. Ma ovviamente c'era grande attesa anche per lo sci e per la nostra Lara Gut. Sull'atleta di Comano si potrebbe aprire un dibattito lungo almeno fino ai prossimi Giochi. C'è chi la ama e la sostiene, riconoscendole un talento immenso e perdonandole quell'atteggiamento da ragazza apparentemente "viziata" che forse paga le troppe responsabilità sulle spalle. C'è chi invece abbastanza apertamente gioisce per le sue sconfitte. Così le sue lacrime, il suo smaccato disappunto per il terzo posto alle spalle della compagna Gisin che ha conquistato l'oro, hanno scatenato i suoi detrattori, che la ritengono poco simpatica e addirittura antisportiva. Per giudicare però la reazione di Lara biso-



gnerebbe essere nella sua pelle, vivere le sue emozioni, capire cosa ci sta a monte. Lei era convinta di poter vincere (in fondo ha perso solo per 10 centesimi, un'iniezione) e il terzo posto non poteva soddisfarla. Non l'ha nascosto, tirando fuori tutto il suo carattere, che piaccia o no, è quel propellente fondamentale per i suoi successi e per una carriera comunque finora strepitosa. Lara, da ragazza intelligente qual è, si è giustificata qualche ora dopo spiegando in maniera pacata e senza nessun tipo di polemica il suo comportamento e soprattutto ha chiarito da dove arrivava la sua grande amarezza. Alla fine chi ha voluto ha capito, gli altri resteranno convinti che Lara non sia degna del loro tifo. Il mondo dello sport è fatto anche così e bisogna accettarlo. L'ultima considerazione va spesa per la squa-

dra di hockey su ghiaccio, vicecampione del mondo in carica. Che l'Olimpiade fosse un altro tipo di competizione era chiaro a tutti e che la concorrenza sarebbe stata molto diversa da quella avuta in Svezia lo scorso mese di maggio era palese. Uscire contro la Lettonia però fa male e lascia un senso di incompiuto a una squadra che invece aveva regalato buone sensazioni nelle prime partite. A certi livelli però, come hanno dimostrato i canadesi, la classe e l'esperienza fanno la differenza e la nostra nazionale, nonostante la costante crescita di questi anni, ha ancora tanta strada da compiere. È importanti esserne consci e continuare a lavorare duramente. Anche perché tra quattro anni, in Corea del Sud, bisognerà farsi trovare prontissimi. E si sa che quattro anni passano velocemente.

## **DICHIARAZIONI FISCALI 2013: I SIT SONO A DISPOSIZIONE**

Avete ricevuto, o riceverete nei prossimi giorni, dall'amministrazione delle contribuzioni il materiale per le dichiarazioni di imposta di quest'anno.

Considerati i problemi che la compilazione dei formulari comporta per molti contribuenti, i Sindacati Indipendenti Ticinesi-SIT si mettono **a disposizione dei loro associati e di quelli dell'associazione "LaScuola"** che desiderano essere aiutati in questo compito, **limitatamente alle sole dichiarazioni dei soci e dei loro coniugi. Sono esclusi altri congiunti.**

Alcuni esperti in campo fiscale saranno presenti negli uffici del segretariato in via della Pace 3 a Locarno nelle giornate e orari che verranno indicati.

**N.B.: PREGHIAMO CORTESEMENTE I SOCI DI LEGGERE ATTENTAMENTE LE DISPOSIZIONI CHE SEGUONO. CHI NON DOVESSE RISPETTARE LE CONDIZIONI QUI INDICATE NON POTRÀ USUFRUIRE DELLA CONSULENZA PER LA COMPILAZIONE DELLE IMPOSTE. Non verrà inviata alcuna circolare.**

**I soci SIT e LaScuola che desiderano usufruire di questa prestazione devono prenotarsi al segretariato SIT, via della Pace 3 a Locarno (091 751 39 48), il quale comunicherà per iscritto la prenotazione, la data e l'orario.**

**Non verranno effettuate consulenze fuori prenotazione e fuori dalle date e dagli orari fissati dal segretariato.**

### **IMPORTANTE:**

Sono ammessi alla consulenza solo gli associati che devono dichiarare al fisco esclusivamente:

- **redditi del lavoro quali dipendenti**
- **redditi assicurativi**
- **piccole sostanze.**

**Il sindacato non è a disposizione** per dichiarazioni più complesse, in particolare per quelle relative a grosse sostanze, a comunioni ereditarie o a comproprietà.

**Ogni associato che beneficerà della consulenza fiscale è tenuto a versare anticipatamente un contributo di fr. 35.-, quale parziale partecipazione al costo effettivo di detta consulenza.**

# La nostra famiglia

## FELICITAZIONI E CORDIALI AUGURI

a Pamela Bernardi Cantoni e Sandro per la nascita del piccolo Davide;  
 a Yvonne Brendler e Davide Gianluca Gadda per la nascita della piccola Lara;  
 a Daniela Gredig e Sandro Mendicino per la nascita del piccolo Noe;  
 a Roberta e Vincenzo Verdecanna per la nascita della piccola Arianna;  
 a Giulia Del Notaro Brito Torres e Yasser Yitzak per la nascita della piccola Clea;

## DECESSI

Sentite condoglianze

ai famigliari del defunto Edy Lunardi;  
 ai famigliari della defunta Nicoletta Conte;  
 ai famigliari del defunto Remo Rossini;  
 ai famigliari della defunta Rina Selcioni-Gosgnach;  
 ai famigliari della defunta Biancarosa Martinoni;  
 ai famigliari del defunto Raimondo Solarì;  
 ai famigliari del defunto Elvezio Balmelli;  
 ai famigliari del defunto Tazio Bottinelli;  
 ai famigliari della defunta Jolanda Bonetti;  
 ai famigliari della defunta Erna Carstrovillari;

ai famigliari del defunto Mario Bucciarelli von Beust;  
 ai famigliari della defunta Gabriella Niering Negri (moglie del primo contabile del SIT);  
 ai famigliari del defunto Giuseppe Aletti;  
 ai famigliari del defunto Filo Filipelli;  
 ai famigliari del defunto Marino Quadri;  
 ai famigliari della defunta Livia Meiza;  
 ai famigliari della defunta Mariuccia Vacchio;  
 ai famigliari della defunta Clementina Valentini Satti;  
 ai famigliari del defunto Marino Scettrini;  
 ai famigliari della defunta Ilva Trivellini;

## AUGURI E FELICITAZIONI

a **Roberta De Vivo** e Vincenzo Verdecanna che si sono uniti in matrimonio;



## Helsana

L'assicurazione  
malattia  
della Svizzera  
**è anche**  
l'assicurazione  
malattia dei  
**Sindacati  
Indipendenti  
Ticinesi. SIT**

Grazie al  
contratto collettivo:  
20% di sconto  
per membri SIT  
sulle assicurazioni  
integrative.



## Progresso sociale

Amministrazione: Segretariato SIT  
Via della Pace 3  
6600 Locarno

Telefono: 091 751 39 48

Fax: 091 752 25 45

e-mail: info@sit-locarno.ch

sito: www.sit-locarno.ch

Stampa: Tipografia Cavalli, Tenero

Responsabile  
cronache sindacali: Dr. Mattia Bosco

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA  
Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-

### **SIT** **Sindacati Indipendenti Ticinesi**

Segretariato: Via della Pace 3  
6600 Locarno

Presidente: Astrid Marazzi

Segr. Cant.: Dr. Mattia Bosco

### **I soci dei SIT beneficiano di:**

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- assegno (proporzionale al periodo di affiliazione) al momento del pensionamento o ai superstiti in caso di decesso;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli (15% tariffe alberghiere e termali).

### **Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST**

#### **Orari degli sportelli:**

lunedì - martedì -  
mercoledì - giovedì:  
8.00/12.00 - 14.00/18.00

**venerdì:**  
8.00/12.00 - 13.00/17.00